

TORNATA DEL 13 GIUGNO

Pongo dunque ai voti la conclusione della Commissione, cioè l'invio della petizione per questa seconda parte al ministro dell'interno.

(È approvato.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Interpellanza del deputato Paternostro sopra l'amministrazione della provincia di Palermo;
- 2° Relazione di petizioni.

TORNATA DEL 14 GIUGNO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi. — Domande varie di urgenza. — Incidente sull'ordine del giorno — Istanza del deputato Minghetti — Parlano il presidente del Consiglio ed i deputati Crispi, Ricciardi, Panattoni e Capone — Si porta all'ordine del giorno il progetto sulle opere pie. — Verificazioni di elezioni — Relazione fatta dal deputato Mancini sull'inchiesta ordinata sull'elezione di Lacedonia nella persona dell'arciprete Miele — Parlano i deputati Gallenga, Bottero e Santocanale — Dopo repliche del relatore, l'elezione è annullata — Per istanza del deputato Broglio le carte dell'elezione sono trasmesse al guardasigilli. — Relazione sul disegno di legge per l'istituzione di Casse di depositi e prestiti. — Proposta dei deputati Farini, Poerio ed altri per un indirizzo al Re, in seguito di quello dei vescovi riuniti in Roma, e in conferma dei nostri diritti sulla capitale italiana — Il deputato Audinot svolge il voto proposto — Osservazioni in merito e d'ordine del presidente del Consiglio, e dei deputati Bizio, Musolino, Ricciardi, Sineo, Lazzaro, Panattoni, De Blasiis, Chiaves, Nicotera, Plutino e Crispi — Le proposte dei deputati Sineo e Chiaves non sono approvate — Il voto motivato per l'indirizzo è adottato — Il presidente nomina la Giunta per la redazione. — Le interpellanze del deputato Paternostro sono rinviate. — Relazione sul disegno di legge per estensione alle provincie napoletane della legge sul reclutamento militare. — Relazione di petizioni — Sulla petizione dei pescatori di Gaeta parlano i deputati Pica, San Donato e Capone, relatore. — Incidente sull'ordine del giorno e sul progetto di legge riguardante le città di Noto-Siracusa — Parlano i deputati Chiaves, Di San Donato, Greco Luigi, Raeli, Salvagnoli e Capone. — Il deputato Greco Antonio fa un'istanza circa la petizione di Santa Severina, che non è ammessa.*

La seduta è aperta ad un'ora e mezzo pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

MASSARI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8278. Gli studenti del regio istituto di perfezionamento in Firenze praticanti in giurisprudenza chiedono che sia tolto il quarto anno di pratiche, finchè una sola legge governi gli studi teorico-pratici del regno.

8279. Diodati Giovanni Battista, De Vito Bernardo e Del Giudice Leopoldo, da Napoli, destituiti per gli affari politici del 1829 dai loro impieghi ed ora collocati a riposo, domandano che nella liquidazione della pensione sia applicato il disposto del decreto 28 dicembre 1860.

8280. Galluppi Ansaldo, colonnello in ritiro, reclama

contro la decisione della Corte dei conti relativa alla liquidazione della di lui pensione.

8281. Aloisio Giuseppe, di Nicastro, provincia di Catanzaro, in considerazione dei danni e del carcere sofferto per cause politiche domanda un impiego nella sicurezza pubblica o nelle dogane.

8282. La Giunta comunale di San Vito, provincia di Terra di Otranto, rappresenta il malcontento che hanno destato in quella popolazione la pubblicazione e l'attuazione delle leggi sul registro e bollo.

8283. La Giunta comunale di San Giuliano, circondario di Campobasso, riassume in una sua deliberazione i gravi danni che ne deriverebbero dalla deviazione della strada Sannitica da quel territorio.

8284. Gli impiegati della sotto-prefettura di Molise rivolgono istanze conformi alla petizione 8253.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Greco Luigi, a nome del municipio di Siracusa, fa omaggio:

1° Di 450 copie di una memoria in difesa di Siracusa;

2° Di 450 copie del parere del Consiglio di Stato e di un quadro statistico delle ragioni di convenienza in favore di Siracusa;

3° E di 450 copie della memoria del signor Salvatore Castiglia sulle stazioni navali del regno d'Italia.

Il signor Michele Bancheri, da Genova, fa omaggio di tre esemplari di un opuscolo sulle ispezioni sanitarie e sugli esercizi soggetti a visita.

(Si procede all'appello nominale, e che interrotto.)

Il deputato Di San Donato ha la parola sopra il sunto delle petizioni.

DI SAN DONATO. Io debbo pregare la Camera a volere dichiarare di urgenza la petizione sotto il n° 8220 da me presentata per parte del colonnello Ansaldo Galluppi. Con tale indirizzo il colonnello Galluppi si fa a reclamare il beneficio, non mai negato da alcun Governo, di congiungere i due periodi del di lui servizio militare, l'uno dal 15 marzo 1815, epoca della sua entrata al collegio militare di Napoli, al settembre 1822, quando da ufficiale di artiglieria venne destituito per ragioni politiche, e l'altro dal 30 maggio 1831, epoca del suo richiamo alla milizia, al 1° aprile 1861, data del decreto col quale fu messo a riposo. Nella petizione in discorso si è fatto cenno degli analoghi documenti, dai quali apparisce pure come il colonnello Galluppi stando in Siracusa nel 1860 al comando di un reggimento di linea, armonizzò con quegli abitanti nel senso di unificare l'Italia, e che nel settembre dello stesso anno fu dall'illustre generale Cosenz, ministro della guerra in Napoli, incaricato della organizzazione di una brigata di linea. È per tante considerazioni che mi fo a pregare la Camera di voler annuire alla preghiera di decretare di urgenza la discussione di tale reclamo.

(La Camera approva.)

POLTI. Prego la Camera a voler decretare d'urgenza la petizione 7611, già presentata fin dal dicembre 1861 da Giuseppe Petit, nella quale egli espone le ragioni per ottenere un aumento di pensione.

(È dichiarata d'urgenza.)

IMBRIANI. Io chieggo alla Camera che dichiari l'urgenza della petizione 8224. Siffatta petizione è presentata dal comune di Bellizzi e riguarda il tenimento che doveva essergli assegnato e che invano ha reclamato sinora. Una pratica trovasi compiuta presso il Ministero a tale effetto, ed è necessario che raggiunga il suo scopo. Un comune senza territorio è un fatto nuovo e merita l'attenzione della Camera. Io prego questa affinché si discuta la petizione suddetta nel più breve termine per ragione di urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

FRISCIA. Ad avvalorare la petizione 8268, della quale la Camera ieri ha decretata l'urgenza, ho l'onore

di presentare alla Camera ancora 1500 firme che convalidano quella richiesta.

Prego la Camera che voglia allegarle alla petizione di cui ho parlato.

PRESIDENTE. Saranno inviate alla Commissione delle petizioni per essere riunite alla petizione 8268.

FRISCIA. Permetta ancora, signor presidente.

Prego la Camera di voler accordare l'urgenza alla petizione 8271, colla quale la Giunta comunale di Patti chiede che si devenga al censimento dei beni ecclesiastici e delle maninorte.

Questo è un interesse e un desiderio grandissimo che si sente nelle provincie meridionali.

(È decretata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Salvoni ha facoltà di parlare.

SALVONI. Prego la Camera a voler decretare l'urgenza alla petizione 8272, colla quale quattordici impiegati alla verifica della coltivazione dei tabacchi nella provincia di Ancona reclamano contro il decreto del ministro delle finanze, col quale li destituì fin dall'anno scorso.

(È decretata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Pisanelli ha facoltà di parlare.

PISANELLI. La petizione 8279 riguarda gli ufficiali napolitani destituiti nel 1820, per la cui sorte la Camera ha preso altra volta alcuni provvedimenti benigni che non sono stati finora eseguiti.

Prego la Camera di voler decretare questa petizione d'urgenza.

(È decretata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Panattoni ha facoltà di parlare.

PANATTONI. Domando l'urgenza per la petizione 8678, con cui gli studenti dell'istituto di perfezionamento di Firenze chiedono che sia abbreviato il corso dei loro studi.

(È accordata l'urgenza.)

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

MINGHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Parli.

MINGHETTI. Nel mese di aprile, prima di prorogarsi, la Camera aveva all'ordine del giorno alcuni disegni di legge, dei quali erano già state distribuite le relazioni, e il cui soggetto era l'ordinamento amministrativo. La prima di queste proposte di leggi riferivasi all'ordinamento comunale e provinciale. Intorno ad essa abbiamo l'altro giorno udito il ministro dell'interno esprimere il suo intendimento di proporre alla Camera ulteriori modificazioni; chiedere perciò che la discussione ne venisse differita. La proposta che seconda veniva in ordine era relativa alle opere pie.

In questo momento i disegni di legge che sarebbero di maggiore urgenza, come quelli che riguardano le

TORNATA DEL 14 GIUGNO

finanze, si trovano allo studio degli uffici, e per quanto gli uffici stessi accelerino l'opera loro, non si può sperare che prima di alcuni giorni possano essere le relazioni presentate e distribuite.

Credo adunque che in questo stato di cose sarebbe opportuno che la legge sulle opere pie, la cui relazione, lo ripeto, è già da due mesi nelle mani dei deputati, fosse messa per lunedì all'ordine del giorno.

Non potendosi discutere la proposta d'ordinamento comunale e provinciale, che a me pur pareva di massima urgenza e d'interesse gravissimo, stimo che la proposta relativa alle opere pie sia ancora molto importante, e lo sia specialmente per le provincie meridionali, e dove dura ancora uno stato di cose che merita la più grande cura ed i più solleciti provvedimenti.

Prego dunque la Camera a porre all'ordine del giorno di lunedì la legge sulle opere pie che già era all'ordine del giorno fin da quando la Camera si prorogò nel mese di aprile.

BATTAZZI, ministro per l'interno. Tra le varie proposte di legge che si riferiscono all'ordinamento interno, quella che a mio credere potrà dar luogo a minori discussioni è la proposta che si riferisce alle opere pie, poichè le modificazioni che furono proposte dalla Commissione sono di lieve importanza e non si scostano di molto dalla legge che è attualmente in vigore.

Stimo quindi che questa proposta di legge non debba far spendere molto tempo alla Camera.

Ora, nulla essendovi all'ordine del giorno, per parte mia, se la Camera lo crede opportuno, non ho veruna difficoltà a che questa legge venga posta all'ordine del giorno di lunedì.

CRISPI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI. Io credo che quando il ministro dell'interno presentò la sua lista di leggi d'urgenza non intese con ciò opporsi a che altre leggi si potessero discutere laddove vi fosse tempo. Ora esistono tre o quattro leggi le cui relazioni sono pronte, mentre da tre giorni noi spendiamo il tempo in materie che sono meno urgenti di quelle leggi stesse. Tra queste, le tre veramente importanti e la cui sanzione reputo della maggiore urgenza, sono la legge comunale, quella della sicurezza pubblica e l'altra sulle opere pie.

Il progetto di legge comunale ha doppio scopo...

BATTAZZI, ministro per l'interno. La Camera ha già deciso.

CRISPI. Mi perdoni, non ha deciso niente.

BATTAZZI, ministro per l'interno. Sì, ha deciso l'altro giorno.

CRISPI. La Camera ha sospesa la discussione di quelle leggi per aspettare la lista che il Ministero ci aveva promesso, ma non ha mai deciso che non si debbano discutere quelle le cui relazioni erano in pronto.

BATTAZZI, ministro per l'interno. Mi scusi; la Camera, se non erro, ha già deciso su questo punto. Non è il fatto solo della presentazione della nota che possa

impedire la Camera dal discutere delle leggi, io anzi l'ho dichiarato espressamente che la Camera poteva poi ordinare come meglio lo avrebbe stimato. Ma posteriormente al fatto della presentazione di quella nota ci fu una discussione nella tornata di ieri o di ieri l'altro, se non erro, in cui si è parlato di mettere all'ordine del giorno la discussione della legge di sicurezza pubblica, ed anche, se non vado errato, quella dell'amministrazione comunale. Non è dunque la proposta del Ministero che possa essere d'ostacolo a che s'iscrivano queste leggi all'ordine del giorno.

Del resto io convengo pienamente sul vantaggio grandissimo che vi sarebbe a discutere la legge comunale e quella sulla sicurezza pubblica, perchè nessuno più di me desidera che vi sia un ordinamento uniforme in questa parte dell'amministrazione interna, ma quanto temo si è che, se noi ci mettiamo a discutere la legge d'amministrazione comunale e provinciale, o dovremo lasciare la legge a metà, poichè avremo altri progetti di legge di maggiore urgenza che potranno essere più presto spediti; oppure, se vogliamo continuare a discutere quella legge, non vi sarà più tempo per le altre.

Mi sembra d'altronde che ora siamo d'accordo su questo; almeno se l'onorevole Crispi non ha difficoltà da opporre, cioè che si metta all'ordine del giorno la legge sulle opere pie, che s'abbia prima a discutere questa, e poi, se non vi saranno altri lavori preparati e la Camera credesse di rivenire sul suo voto, si potrà collocare all'ordine del giorno la legge dell'amministrazione comunale e quella di sicurezza pubblica; ed in questo modo non sarebbe la Camera costretta a perdere tempo per discutere intorno a quello che si dovrà discutere.

CRISPI. Io non ho detto che la proposta del signor ministro fosse d'ostacolo a che la Camera discutesse le leggi che sono urgenti; ho detto anzi che, nel presentare la nota delle leggi urgenti, intesi sempre che, laddove ci fosse il tempo, si dovessero anche discutere le altre. Non mi ricordo che si sia deliberato alcuna cosa relativamente alla legge comunale, ma non lo credo.

Io faceva osservare che da qualche giorno il lavoro manca, e che a luogo di occupare il tempo in cose di minor urgenza mentre ci sono delle leggi la cui sanzione è necessaria al paese, e la di cui urgenza il signor ministro dell'interno non vorrà disconfessare, sarebbe meglio di venire alla discussione di coteste leggi.

Quanto alla legge comunale, come anche il signor ministro ha detto, essa ha il vantaggio di rendere uniforme l'amministrazione delle provincie, estendendo detta legge laddove non fu pubblicata; e poi credo altresì, che lasciandosi tale e quale fu dalla Commissione proposta, si migliorerebbe in gran parte il sistema amministrativo attualmente vigente.

Quindi pregherei la Camera, qualora non vi fossero altre leggi in pronto di maggiore urgenza, volesse mettere all'ordine del giorno la legge comunale, la quale tende ad unificare il nostro sistema amministrativo.

PRESIDENTE. Innanzitutto debbo avvertire la Camera che dopo la presentazione della lista delle leggi urgenti fattasi dal Ministero, venne deposta dal deputato Susani la sua relazione sopra una delle leggi che sono iscritte in quella lista, sopra la concessione della ferrovia da Bra ad Alessandria, e che questa relazione, dalle notizie che ho raccolte, verrà distribuita domani mattina.

Quindi, secondo ciò che ha stabilito la Camera, mi pare che la discussione della legge di cui l'onorevole Susani ha presentato la relazione debba avere la precedenza. In seguito, se nulla osta, si potrà discutere la legge sulle opere pie a cui ha accennato l'onorevole deputato Minghetti.

Se poi la Camera crederà che debba altresì mettersi all'ordine del giorno la discussione sulla legge provinciale comunale, la deliberazione della Camera sarà eseguita.

CRISPI. Laddove non ci sia altra legge in pronto, chiederei che la Camera voglia passare a discutere la legge comunale.

RATTAZZI, ministro per l'interno. Credo che sia meglio sospendere.

Ora abbiamo la legge sulle opere pie; se non vi sarà altro lavoro in pronto, allora la Camera vedrà come dovrà regolarsi.

PRESIDENTE. Se non vi è difficoltà, all'ordine del giorno di lunedì sarà posta prima la legge che riguarda la concessione della ferrovia da Bra ad Alessandria, di cui fu presentata la relazione dal deputato Susani, e poi quella delle opere pie, secondo l'istanza fatta dal deputato Minghetti.

RICCIARDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su quest'incidente?

RICCIARDI. No, per una proposta.

PRESIDENTE. Resta dunque inteso che si terrà la norma testè indicata per l'ordine del giorno di lunedì.

Il deputato Ricciardi ha la parola.

RICCIARDI. Proporrei alla Camera che i nove presidenti degli uffici si costituissero in Commissione, onde vedere quali fossero i progetti di legge a cui si debba dare la precedenza. Questa proposta io l'avevo già fatta, ma vanamente. La Camera fa quello che può, non quello che vuole. Se non le sarà dato votare i pochi progetti di legge veramente urgenti, come si potrà pretendere che ne voti 40? Io trovo, fra gli altri, 14 progetti che sono d'assoluta urgenza, d'assoluta necessità, e questi, per quanto fosse possibile, dovrebbero avere la precedenza. Per esempio, vi è l'abolizione dei fedecommessi nelle provincie lombarde, napoletane e siciliane, la quale è di una estrema necessità; bisogna oramai fare sparire quest'avanzo del medio evo.

Io credo che questa legge sia pronta ad essere discussa, e debba avere la precedenza.

PRESIDENTE. Non vi è, per quanto mi consti, nessun altro progetto di legge in pronto, tranne quelli di cui ho parlato poc'anzi. Se le relazioni fossero state presentate, comprendo che i presidenti degli uffici po-

trebbero convocarsi e mettersi d'accordo per muovere una proposta alla Camera, ma allo stato delle cose sarebbe inutile che i presidenti degli uffici si convocassero per fine inteso dall'onorevole Ricciardi.

RICCIARDI. Domanderei si facesse una specie di classificazione, e che i progetti più urgenti fossero messi prima in discussione.

PRESIDENTE. Quando saranno presentate altre relazioni si vedrà quali sieno i progetti di legge più urgenti.

Prego i signori relatori a volere, per quanto è possibile, sollecitare l'opera loro.

D'altra parte fo istanza agli uffici a volere anch'essi somministrare materia alle Commissioni.

PANATTONI. Domando la parola su quest'eccitamento.

PRESIDENTE. Il deputato Panattoni ha facoltà di parlare.

PANATTONI. Ho bisogno che l'onorevole ministro dell'interno mi presti la sua attenzione.

Fra i molti relatori ai quali ha diretto il suo invito l'onorevole presidente, io ho l'onore e l'onere di essere relatore del progetto di legge pel riordinamento e la perequazione degli impiegati nelle segreterie delle prefetture. Codesto è uno dei progetti ritenuti come urgenti. Per altro io ricordo che fino dal termine dell'ultimo periodo della nostra Sessione fu interpellata la nostra Commissione affinché fosse presto presentata la relazione. Dovei io allora dire una buona ragione, cioè che io era stato nominato relatore il giorno innanzi; cosicchè, non avendo il dono della immediata creazione, mi occorreva qualche giorno per adempiere l'incarico che mi veniva affidato. Poi feci avvertire che la nostra Commissione aveva ormai statuito che codesto progetto venisse discusso dopo quello del sistema provinciale, dal quale dipende; tanto più che alla divisata riforma si connette un'altra legge relativa al passaggio di una quantità d'impiegati dalle prefetture al servizio delle provincie.

Ora io domando: come potrei sdebitarmi dall'obbligo che mi corre dirimpetto alla Camera, e di più come potrei sottrarmi (mi sia permesso il dirlo) alle continue individuali sollecitazioni che ricevo, e perfino a ciò che si dice nei dicasteri, ove gl'impiegati delle prefetture continuamente richiedono un miglioramento di sorte ed un avanzamento nella loro carriera, e loro si risponde alla buona: attendiamo la relazione del deputato Panattoni? (*ilarità*) Così io sono ridotto all'*Ecce homo* in questa questione, e vorrei esserne un tantino rilevato. Fin qui io aveva il mandato di non fare la mia relazione se prima non si discuteva la riforma provinciale, per la quale dovrebbe decidersi se le Giunte provinciali eserciteranno una quantità di attribuzioni, e se dovranno avere per conseguenza un numero d'impiegati che oggi funziona nelle prefetture; lo che darebbe luogo al passaggio di alcune categorie d'impiegati dalle prefetture alle Giunte municipali. Potrebbe anche agguingersi che non è estranea alla bisogna anche la

TORNATA DEL 14 GIUGNO

riforma del contenzioso amministrativo, in parte ritenuto tuttora dalle prefetture. Sembra dunque logico che unicamente allora possa venire il caso di riordinare il servizio delle prefetture e di perequare gli stipendi.

Se dunque l'onorevole ministro dell'interno ha determinato che questa, la quale mi si dette come legge non urgente, diventi una legge d'urgenza, e che da progetto subalterno divenga principale, egli favorisca indicarmi le facilitazioni opportune, ed io allora soddisferò dal canto mio all'invito che l'onorevole presidente della Camera quest'oggi ha fatto ai relatori delle Commissioni, onde eccitarli a compiere le relazioni.

BATTAZZI, ministro per l'interno. Veramente io convengo coll'onorevole Panattoni che sarebbe stato da desiderare come cosa più regolare che la legge sull'ordinamento dell'amministrazione provinciale e comunale avesse preceduta la discussione dell'altro progetto di legge relativo alla parificazione degli uffici delle prefetture e delle sotto-prefetture; poichè questi uffici si connettono colle disposizioni che riguardano l'amministrazione provinciale e comunale. Ma dappoichè per circostanze di tempo non si può attualmente discutere questa legge, dovrà intanto anche lasciarsi in sospeso l'ordinamento delle segreterie delle prefetture e delle sotto-prefetture? Io non lo credo, poichè vi ha una necessità che fu pure toccata dall'onorevole Panattoni, ed una somma urgenza che si dia quest'ordinamento.

La disparità che havvi attualmente tra gli stipendi di questi impiegati dell'una e dell'altra prefettura fa sì che resta impossibile al Governo di provvedere a qualsiasi mutamento nel personale medesimo. Vi sono molte circostanze nelle quali al Governo premerebbe, per la regolarità ed il migliore andamento del servizio, che un impiegato appartenente ad una prefettura venisse traslocato in un'altra provincia, eppure questa che sarebbe necessità non può essere soddisfatta, perchè essendovi una diversità di stipendi, non può farsi questo mutamento senza che succedano altri inconvenienti, e senz'altro, soprattutto, si ecciti il malcontento negli impiegati.

Ora sa l'onorevole Panattoni, e la Camera lo comprende benissimo, che quando non si soddisfano anche gli impiegati, il loro servizio non procede regolarmente. È dunque, ripeto, di somma urgenza che si provveda in questa parte; ed è per ciò che il Ministero ha, tra i vari progetti di legge che gli parevano doversi discutere nel concorso di questa Sessione anche indicato questo progetto. È vero, ripeto, che non potrà essere così ben ordinato come nel caso in cui precedesse la discussione dell'altro progetto di legge; tuttavia, siccome non è così stretto il nesso, che non si possa l'una legge distinguere dall'altra, io non vedo la necessità assoluta che, non potendosi discutere questa, debbasi pure sospendere l'altra.

Pregherei per conseguenza l'onorevole Panattoni di non darsi gran pensiero se la legge sull'amministrazione comunale e provinciale non verrà sottoposta alle deli-

berazioni della Camera, e di volersi occupare della relazione sullo schema del quale si tratta. Così potranno cessare tutti i reclami e le doglianze che da vari dicasteri e da altre parti si elevano su questo argomento.

PANATTONI. Rispondo all'onorevole ministro dell'interno che già la nostra Commissione aveva pensato a riunirsi, e spero si riunirà probabilmente lunedì; sicchè allora sarà nostra cura d'invitare ad intervenire anche il signor ministro per intenderci meglio che sia possibile. E poichè dovremo fare una legge di compenso, porremo ogni opera affinchè almeno sia combinata in modo che ne restino soddisfatti i bisogni dell'attualità.

PRESIDENTE. Il deputato Capone ha facoltà di parlare.

CAPONE. Poco fa l'onorevole Ricciardi sollecitava perchè si mettesse all'ordine del giorno la proposta di legge intorno ai maggioraschi e ai fedecommissi. Se mal non mi avviso, pare che l'onorevole presidente supponga che di quella legge non fosse ancora pronta la relazione. Siccome ne sono io il relatore, e so di averla presentata da gran tempo, ed è da gran tempo stampata, per mio discarico debbo dichiararlo alla Camera affinchè disponga sul proposito liberamente quel che crede più comodo per essa.

PRESIDENTE. Forse fu presentata nell'altro periodo della Sessione.

CAPONE. Sissignore.

PRESIDENTE. Io aveva sott'occhi soltanto l'elenco delle relazioni stampate e distribuite in quest'ultima parte della Sessione.

Se non vi è opposizione, la legge dell'abolizione dei maggioraschi e fedecommissi si metterà all'ordine del giorno dopo la legge sulle opere pie.

RICCIARDI. Perchè non metterla prima?

PRESIDENTE. Le rammento che la Camera ha già deliberato di porre all'ordine del giorno di lunedì, in primo luogo la legge per la strada ferrata da Bra ad Alessandria, e poi quella delle opere pie, onde quella dei maggioraschi e fedecommissi non può venire che in terzo luogo.

**RELAZIONE SOPRA L'ELEZIONE DI LACEDONIA
NELLA PERSONA DELL'ARCIPRETE MIELE.**

PRESIDENTE. Il deputato Mancini ha la parola per riferire sopra un'elezione.

MANCINI, relatore. Signori, il collegio di Lacedonia offre lo spettacolo di una delle più aspre gare elettorali di cui forse siasi avuto l'esempio.

Per ben tre volte esso ha rinnovato la sua elezione. Sempre gli stessi competitori, il signor Pasquale Ciccarelli ed il già arciprete Antonio Miele, si disputarono innanzi a questo collegio l'onore del mandato elettivo.

Tutte le tre volte il voto della maggioranza tornò favorevole al signor Miele.

La Camera la prima e la seconda volta annullò l'elezione; sulla terza elezione ordinò, ed è stata ormai eseguita un'inchiesta giudiziaria. Fu determinata a tale provvedimento non solo dalla gravità e molteplicità delle accuse, le quali si proponevano contro quell'elezione in due ricorsi, l'uno di 52 elettori di Lacedonia e l'altro di 32 elettori di Calitri, ma benanche dalla domanda dello stesso Miele che la luce di una legale investigazione convincesse la Camera della falsità dei fatti denunziati.

La natura di quelle accuse e la speciale importanza del voto che la Camera, a fronte di questa triplice elezione, è chiamata a dare, hanno persuaso l'ufficio I, a nome del quale ho l'onore di parlare, della necessità d'istituire intorno ai ben voluminosi atti dell'inchiesta giudiziaria ormai compilata il più maturo ed accurato esame, come a me impongono il dovere di esporre partitamente e scrupolosamente alla Camera il risultato di questa inchiesta e le conclusioni della maggioranza dell'ufficio medesimo.

Il collegio di Lacedonia consta di quattro sezioni.

Non vi è impugnazione sulla regolarità delle operazioni elettorali di due di queste sezioni, cioè di Lacedonia e di Teora; sono soltanto impugnate le operazioni elettorali della sezione d'Andretta, patria del signor Miele, e della sezione di Carbonara, nella quale è compreso il comune di Calitri, patria di 32 degli elettori reclamanti.

Cominciando dalle operazioni elettorali riguardanti la sezione di Andretta, con la prima delle apposte accuse erasi allegato che la votazione non fosse stata libera, e che ivi nominato a presidente dell'ufficio definitivo il signor Camillo Miele, fratello del candidato, avesse permesso (erano le precise parole del reclamo) che girassero armati i bravi della sua famiglia, onde intimidire gli elettori ed obbligarli a votare pel proprio fratello.

La Camera comprese l'eccezionale importanza di un'accusa la quale quasi voleva farci credere ritornati in pieno medio evo e nei secoli infelici, in cui col mezzo di compri scherani i feudatari imponevano le loro insolenti volontà ai cittadini; e quindi nell'ordinarsi la inchiesta fu espresso desiderio che la istruzione non fosse delegata a funzionari locali, ma assunta dalle autorità giudiziarie superiori, perchè non mancassero le garanzie della più stretta e rigorosa imparzialità.

Il procuratore generale della provincia del Principato Ulteriore, secondando un tal voto, recavasi egli stesso personalmente sui luoghi ad assumere questa istruzione. Egli cominciò per esaminare i 52 reclamanti di Lacedonia (dovendo la Camera ritenere che non sono già elettori di Andretta che reclamano intorno all'operato in quella sezione, ma invece elettori dell'altra sezione di Lacedonia). Non è inutile intanto riferire che 4 di questi 52 denunzianti dissero che la loro firma era falsa, e che non avevano giammai sottoscritto alcun reclamo contro il signor Miele; e che altri due dichiararono di averlo firmato per pura condiscendenza, ma nella più

completa ignoranza delle verità o falsità dei fatti che in quel reclamo si denunziavano.

Chiamato il signor Miele a rendere ragione del certificato posto in piedi di quel reclamo con cui aveva attestata l'autenticità delle firme, dovè riconoscere egli stesso per apocrifa una delle firme, ma dichiarò che quel reclamo essendo stato a lui presentato tra le altre carte d'ufficio a sottoscrivere, in buona fede aveva apposta la propria sottoscrizione.

Gli altri reclamanti riconobbero vere le loro sottoscrizioni, ma invitati a manifestare le cause di loro scienza di tutti i gravi fatti a carico del Miele denunziati, quasi tutti dissero che tali fatti avevano appresi per bocca del sacerdote signor Francesco Caruso, di Andretta, che era stato uno degli scrutatori; altri dissero di averne notizia per voce pubblica, e soggiunsero di avervi prestato facilmente fede, da che ritenevano la famiglia Miele capace d'intrighi e di violenze. Tuttavia parecchi di questi testimoni spiegarono che non confondevano il signor Camillo Miele, che era stato presidente della sezione elettorale, con gli altri fratelli, dappoichè ritenevano il Camillo Miele per un giovane probo, intelligente e incapace di violenze e di frodi.

Fu allora chiamato ad esame il sacerdote Caruso, nel quale mettevano capo quasi tutte queste deposizioni; ma il Caruso dichiarò che i fratelli Miele non avevano mai usato nè violenze, nè minacce contro verun elettore per obbligare chicchessia a votare pel loro germano; che essi avevano semplicemente raccomandato il loro fratello; che in ambe le votazioni del 22 e del 29 dicembre dell'anno scorso nè i fratelli Miele si erano veduti armati, nè avevano mai pensato di far girare armati dei bravi (che la loro famiglia non aveva) in mezzo agli elettori per esercitare sopra di essi pressione di sorta.

Si procedè allora dal procuratore generale ad un atto di confronto tra il Caruso e quegli altri testimoni, e mentre i testimoni sostennero le cose già deposte per essere state ad essi manifestate dal prete Caruso, questi per contro sostenne di non averle dette o che fossero state le sue manifestazioni frantese. Anzi il Caruso trascorse più oltre, imperocchè, essendogli stato mostrato un certificato che esiste negli atti e che appariva da lui rilasciato e sottoscritto, disse falsificata la sottoscrizione che a lui attribuivasi.

Nel certificato si dice che esso Caruso, nella qualità di scrutatore, avendo dovuto recarsi in Lacedonia nella sezione principale col verbale della prima votazione della seconda sezione secondaria di Andretta, non era immaginabile quello che pochi faziosi colà tramavano contro di coloro che sospettassero avversi a Pasquale Ciccarelli, candidato in ballottaggio col signor Miele, adoperando parole ingiuriose, minacce, spavalderie e brighe, di modo che quanto a lui, per evitare inconvenienti ad un paese lontano dodici miglia e più dalla sua patria, si era determinato a non accedervi più, come avevano dovuto anche tenersi lontani gli elettori degli altri mandamenti. Questo certificato è dell'11 gennaio 1862,

TORNATA DEL 14 GIUGNO

e porta la firma del Caruso, legalizzata dal sindaco di Andretta; ma, come dissi, il Caruso non la riconobbe per vera ed affermò non aver mai sottoscritto quel certificato.

Chiamato il sindaco di Andretta, ripeté la solita scusa di aver firmato quel certificato in buona fede tra le altre carte d'ufficio, ma soggiunse che il Caruso aveva già manifestato a voce al sindaco quei fatti stessi che vedevansi da lui certificati. Il Caruso non disconvenne di aver fatte queste manifestazioni al sindaco, ma persistè sempre nel sostenere di non aver firmato il certificato.

In questo conflitto di affermazioni e di dinieghi, l'istruttore credette opportuno di risalire alla sorgente di tutte le possibili informazioni, e così ben 180 elettori della sezione di Andretta vennero l'uno dopo l'altro esaminati, e per onore di quelle popolazioni mi corre il debito di dichiarare che tutti questi testimoni, interpellati acciò manifestassero se violenze o minacce si fossero usate per indurli a votare in favore del signor Antonio Miele, tutti, non uno escluso, affermarono che ciò era falso, e che nè anche per voce pubblica loro constava di simile enormità a carico dei fratelli Miele. Alcuni parlarono semplicemente di raccomandazioni da essi fatte a pro del loro fratello, altri soggiunsero bensì che credevano la famiglia Miele capace di intrighi, ma che in fatto si fossero commesse violenze od altri colpevoli artifici tutti furono unanimi a negarlo.

È importante che la Camera non ignori che fra i 180 testimoni interrogati molti dichiararono di non essere partigiani del Miele e di avere votato pel Ciccarelli. Ed anche questi assicurarono loro non constare che i fratelli Miele avessero usato violenze o minacce per ottenere voti, ma che tutti avevano votato liberamente secondo volontà o coscienza, chi per Miele, chi per Ciccarelli.

È del pari smentito che i Miele fossero armati e che altri fossero intervenuti armati per loro incarico nelle assemblee elettorali. Finalmente alcuni degli elettori che non erano intervenuti alla votazione dichiararono senza ritegno che, se fossero intervenuti, avrebbero votato pel signor Miele.

Ecco i risultamenti di questa prima parte dell'inchiesta, i quali obbligano a concludere che questo primo capo d'accusa, che era di tutti il più grave, dalle giudiziarie investigazioni è rimasto assolutamente, completamente smentito.

Con un secondo capo di reclamazione si affermava che anche in Andretta, nella prima votazione del giorno 22, si fossero trovate nell'urna 80 schede, mentre gli elettori votanti ed intervenuti all'adunanza non erano che 60, e che le venti schede eccedenti si fossero fatte bruciare acciò il numero delle schede concordasse con quello degli elettori.

Senza abusare della pazienza della Camera, mi basterà dire che anche questa seconda accusa è rimasta luminosamente smentita. Essendosi sentiti il presidente, gli scrutatori e tutti coloro alla cui presenza si fece l'e-

numerazione delle schede, e accertato che, se nell'enunciare il numero delle schede valide si disse 79, invece di 59, per un accidentale errore di lingua che si ebbe immediatamente cura di correggere, in realtà tutti videro che 60 furono le schede: una dichiarata nulla, e 59 valide; e che il numero totale delle schede corrispondeva esattamente al numero dei votanti, senza che sussista l'allegato rinvenimento e distruzione di un numero eccedente di schede.

Un terzo capo di reclamazione, quanto alla materialità del fatto, è rimasto confermato dall'inchiesta, essendosi verificato che si ammise a votare un individuo che non era elettore, e che inoltre fu trovata una scheda in più del numero degli elettori del comune di Andretta intervenuti a votare, mentre gli elettori iscritti appartenenti a quel comune non erano che 51, tra i quali 4 erano assenti da Andretta nel tempo della votazione, e s'indicavano i loro nomi, giustificandone l'assenza; laonde non avrebbero potuto raccogliersi più di 47 schede, dove che in fatto se ne trovarono 49.

Su questa parte del reclamo si verificarono le circostanze seguenti: fu ammesso a dare il voto un Giovanni Terlizzi che non era elettore, però egli aveva la capacità elettorale, quantunque si fosse obliato d'inscriverlo nelle liste elettorali; ed inoltre, colla qualità di assessore delegato funzionante da sindaco, aveva presieduto l'adunanza elettorale come presidente provvisorio; erasi quindi creduto che ciò gli desse il diritto di votare, e che non potesse essere obbligato ad allontanarsi dall'adunanza che aveva cominciato per presiederla.

Quanto all'altra scheda eccedente il numero degli elettori iscritti, varie e non concordi spiegazioni del fatto somministravansi dai testimoni. Alcuni attestano essersi calcolato un elettore di meno in un comune ed uno di più in un altro per accidentale errore; altri, che si trovarono due schede piegate insieme ed entrambe scritte da una stessa persona, e che innavvertitamente si fecero valere nella numerazione.

Ma l'ufficio ha potuto riconoscere, ed ha considerato questo estremo di fatto come importante, che qualunque fosse stata la maniera di calcolare questa votazione, cioè ritenuti od esclusi questi due voti, i risultamenti della votazione sarebbero stati sempre identici, per modo che l'errore o l'irregolarità circa gli anzidetti due voti non avrebbe potuto esercitare la benchè menoma influenza a cangiare l'esito e le conseguenze della votazione, e perciò in ogni caso dovrebbe trovare applicazione la teoria delle nullità innocue e senza effetto.

Con un ultimo reclamo relativamente alle operazioni elettorali di Andretta erasi affermato che dopo la prima votazione del 22 essendosi proclamato il ballottaggio tra Ciccarelli e Miele, l'ufficio centrale avesse spedito un corriere al presidente della sezione secondaria di Teora per annunziargli che dovevasi procedere al ballottaggio; che per accedere a Lacedonia, sede dell'ufficio principale, a Teora, dovendosi passare per Andretta, patria del Miele, ivi dal sindaco fosse stato trattenuto il cor-

riere con la lettera di cui era portatore, e lo si fosse rinviato a Lacedonia rispondendo che l'Ofanto non si poteva guardare in quel giorno perchè ingrossato, e così si fosse intercettata la comunicazione fra il presidente dell'ufficio centrale e quello della sezione secondaria di Teora.

Il fatto si è chiarito vero. Il corriere non passò l'Ofanto, e consegnò la lettera al sindaco di Andretta, invece di portarla al sindaco di Teora.

Ma esaminati questi due sindaci ed altri testimoni ne risultò che l'Ofanto si trovasse veramente ingrossato in guisa da non potersi guardare; ma che il sindaco di Andretta non mancò, appena fu possibile guardarlo, e di inviare la lettera al suo collega sindaco di Teora; e che essa giunse colà certamente in tempo utile, poichè la votazione di ballottaggio ebbe luogo regolarmente nella sezione secondaria di Teora; il che escluderebbe qualunque sospetto d'interessata ingerenza della famiglia Miele o di scopo comunque fraudolento.

Passando ora alle operazioni elettorali che riguardano l'altra sezione secondaria di Carbonara, nella quale si comprende il comune di Calitri, dirò che innanzitutto i 32 elettori di Calitri ripetevano nella loro denuncia le medesime accuse di praticate violenze, minacce ed intrighi verso gli elettori per indurli a votare in pro di Miele. Ora è importante far conoscere alla Camera che il procuratore generale fece citare questi 32 elettori di Calitri a comparire alla di lui presenza nel vicino capoluogo del circondario; che nessuno di essi si presentò; che per assicurare l'esecuzione dei suoi ordini spedì mandato d'accompagnamento contro tutti questi 32 elettori, benchè fossero gentiluomini e sacerdoti, cioè persone qualificate del comune; ma appare certificato che in quel tempo il paese era infestato dai briganti, e che la forza pubblica trovandosi impiegata in questo servizio di ben maggiore urgenza, il mandato d'accompagnamento che doveva dalla medesima eseguirsi contro un numero considerevole di persone di una certa influenza in quel piccolo comune era rimasto senza esecuzione.

Il procuratore generale, che da lungo tempo era assente dalla residenza, essendo stato richiamato nella medesima da imperiose esigenze di servizio pubblico, lasciò i suoi ordini perchè si eseguisse il mandato spedito contro questi 32 elettori di Calitri, e fossero condotti alla di lui presenza in Avellino: ma essendosi perseverato nella inesecuzione del mandato, e quindi non essendo stato possibile udirli, il procuratore generale, per compiere come meglio potesse il debito suo, aveva creduto di ricorrere a mezzi equipollenti; e siccome Calitri dista appena cinque o sei miglia da Carbonara, esaminò 12 elettori di Carbonara sopra i fatti denunciati dai 32 elettori di Calitri, non obliando che questi ultimi erano interessati e prevenuti contro Miele, poichè erano essi stessi gli autori del reclamo, la cui verità si trattava di mettere a prova con le ordinate indagini giudiziarie.

Pertanto non rimane che vedere qual risultato abbia avuto questa parte dell'inchiesta, comunque eseguita

senza esplicita conferma della denuncia dei reclamanti di Calitri, ma soltanto con esame di testimoni di Carbonara.

GALLENZA. Domando la parola.

MANCINI. Per quanto riguarda l'accusa di violenze e di minacce, tutti quegli elettori di Carbonara con eguale unanimità la respinsero e contraddissero, aggiungendo che neanche dalla voce pubblica avevano sentito a parlarne, e non esser possibile che in Calitri queste violenze fossero avvenute senza che ad una distanza così breve se ne avesse immediatamente conoscenza.

Vi erano poi tre altre accuse. Con la prima erasi allegato che nella vigilia della prima votazione, cioè nel giorno 21 dicembre, il sindaco di Andretta, quello stesso sindaco che si pretendeva avesse trattenuto il corriere incamminato verso Teora, avesse scritto una lettera al sindaco di Calitri, annunziandogli che erano stati veduti dei briganti, e che fosse pericoloso praticare le strade in quel momento. Si pretendeva dai reclamanti che per effetto di questa lettera gli elettori di Calitri si spaventarono, ebbero più cara la propria sicurezza che l'adempimento dei loro doveri politici, e quindi ben pochi, cioè 15 soli elettori di Calitri, intervennero a votare l'indomani in Carbonara.

L'inchiesta ha fatto chiaro che veramente allora quelle contrade erano infestate da briganti, e non era insolito che i sindaci officiosamente si mandassero degli avvisi per la sicurezza dei loro amministrati in somiglianti occasioni; non fu possibile scoprire e provare che da parte del sindaco di Andretta l'invio di questo avviso al suo collega di Calitri nel giorno 21 dicembre, vigilia dell'elezione, avesse per iscopo di spaventare gli elettori di Calitri, perchè o nessuno o pochi intervennero alla votazione. Del resto, malgrado l'avviso, ne intervennero 15, e perciò avrebbero potuto intervenire anche gli altri, mentre nella successiva votazione di ballottaggio si vedrà non essere intervenuto alcuno.

La seconda delle tre accuse consisteva nel sostenere illegale la proclamazione del ballottaggio annunciata nel 22 dicembre; perocchè il presidente della sezione secondaria di Carbonara non solo non ebbe cura di recarsi di persona a far parte dell'ufficio centrale di Lacedonia, ma neanche aveva colà inviato il verbale della seguita votazione. Laonde, allorchè la prima volta si fece relazione alla Camera intorno a quest'elezione, era incerto se si fosse proclamato il ballottaggio, mettendo a calcolo oppur no i voti di una delle quattro sezioni, della sezione di Carbonara. Ora è risultato dall'inchiesta che veramente il ballottaggio fu proclamato sul complesso dei voti di sole tre sezioni. Di fatti fu ritenuto che i votanti intervenuti nelle sezioni non fossero che 180, senza contare i 37 che erano intervenuti a Carbonara; e parimente si ritenne che Ciccarelì avesse ottenuto 78 voti e Miele 71, non attribuendo loro quell'altra frazione di voti che l'uno e l'altro avevano raccolta sopra i 37 votanti della sezione di Carbonara. Ristabilite le vere cifre mercè un calcolo completo, esse oggi sarebbero le seguenti: invece di 180 i votanti di

TORNATA DEL 14 GIUGNO

tutte le quattro sezioni del collegio sarebbero stati 217. Ciccarelli invece di 78 voti ne avrebbe ottenuto 104, Miele invece di 71 ne avrebbe raccolti 78.

Nell'ufficio, dietro tali rettificazioni, si elevò la questione se il ballottaggio avrebbe dovuto in ogni ipotesi essere proclamato, cioè quand'anche, pervenuto il verbale della votazione della sezione di Carbonara, si fosse tenuto conto dei 37 voti della medesima.

E l'ufficio ha dovuto riconoscere che siccome 217 votanti ripartiti in quella guisa non avrebbero giammai dato nè a Ciccarelli, nè a Miele quel numero di voti che era necessario per l'elezione definitiva, mentre nè l'uno nè l'altro avrebbero riunito più della metà dei votanti intervenuti ed almeno un terzo del numero totale degli elettori iscritti nel collegio, perciò, anche calcolato il risultamento della prima votazione della sezione di Carbonara, in qualunque caso avrebbe dovuto proclamarsi il ballottaggio.

Conseguentemente, in conformità di precedenti autorevoli della Camera nella materia, l'ufficio ha opinato che non potesse reputarsi illegale e nulla la proclamazione del ballottaggio, ancorchè fatta nell'inscienza dei risultamenti della votazione presso una delle sezioni, tostochè conosciuti oggi i risultamenti di questa votazione, e calcolati anche quei voti, la proclamazione del ballottaggio era sempre necessaria, legale, inevitabile.

Rimane un ultimo capo d'accusa, il quale ha principalmente diviso le opinioni dell'ufficio, e perciò richiamo la vostra attenzione più particolarmente sul medesimo.

Proclamato il ballottaggio nel giorno 22, doveva esso aver luogo nel giorno 29 fissato nel decreto reale di convocazione del collegio. Se non che sorgeva un conflitto tra il presidente dell'ufficio centrale ed il presidente della sezione secondaria di Carbonara, il quale nel dì 27 scriveva al presidente dell'ufficio centrale, che non essendo egli (lo scrivente) intervenuto in Lacedonia, e nè anche avendo mandato il verbale della votazione della sezione secondaria, dovesse reputarsi nulla ed illegale l'avvenuta proclamazione del ballottaggio, e che perciò egli riteneva il ballottaggio non potere aver luogo nel dì 29, e non credersi autorizzato a riconvocare per quel giorno gli elettori della sua sezione.

Nella stessa data del 27 risponde il presidente dell'ufficio centrale, che non ha diritto il presidente di una sezione secondaria di censurare l'operato dell'ufficio definitivo; che il decreto reale determina irrevocabilmente qual sia il giorno in cui deve procedersi alla votazione di ballottaggio, e che quindi sotto la sua responsabilità facesse pur convocare gli elettori, salvo alla Camera a decidere più tardi sopra la regolarità delle operazioni. Dopo ciò nel giorno 29 si riunì la sezione secondaria di Carbonara, e troviamo una lettera del di lei presidente in data del 30, in cui scrive che, ad evitare ulteriori dissidi per l'elezione del deputato, aveva avuto cura di far riunire nel giorno precedente la sezione pel ballottaggio, e quindi in questa circostanza trasmette non solo il verbale della votazione di ballottaggio, ma anche quello della prima votazione che non era stato ante-

riormente trasmesso, come ho già narrato alla Camera. Vi unisce altresì un suo certificato in cui è dichiarato essersi spedito avviso pel ballottaggio ai singoli comuni del mandamento e specialmente ai sindaci di Monteverde e di Calitri, acciò gli elettori non mancassero, e che se gli elettori, ciò malgrado, non convennero in quella sezione, ciò derivò forse da che il tempo fu cattivo.

Diffatti, leggendo il verbale di questa votazione della sezione secondaria, troviamo che mentre la prima volta erano intervenuti a votare 37 elettori, questa seconda volta non ne convennero che 14. Troviamo poi un certificato di uno di questi due sindaci, e propriamente del sindaco di Calitri, che è uno dei reclamanti contro l'elezione di Miele, in cui si attesta che l'avviso per procedersi nel dì 29 alla seconda votazione di ballottaggio giunse ad esso sindaco di Calitri alle ore 24 del precedente giorno 28, e che per l'ora tarda egli non aveva potuto avvertire gli elettori di quel comune, acciò prendessero parte all'anzidetta novella votazione.

L'inchiesta diffatti ha chiarito che degli elettori del collegio di Calitri neppure una intervenne alla votazione di ballottaggio del 29 dicembre.

Su questo fatto due opinioni si sono manifestate in seno all'ufficio.

La minoranza ha creduto che in un senso solo gli elettori presenti che intervengono alla votazione di ballottaggio, qualunque sia il loro numero, rappresentino il collegio intero, quando cioè vi sia stata una legale convocazione; che, mancando questa, non si possa riputar concesso un tacito mandato dagli assenti e non avvertiti a coloro che fossero presenti ed intervenuti.

Ritiene la minoranza altresì doveroso ed obbligatorio, allorchè si proclama un ballottaggio, trasmettersene avviso non solo ai singoli presidenti delle sezioni secondarie, soprattutto quando non fossero presenti all'atto della proclamazione, ma anche da questi vari presidenti delle sezioni ai sindaci dei comuni che le compongono, per farne avvertiti gli elettori.

Finalmente considerò qui non potersi applicare la teoria delle nullità innocue, per la quale non erasi messa in dubbio la efficacia della proclamazione del ballottaggio, malgrado la mancanza materiale del verbale di Carbonara; dappoichè, siccome nella votazione definitiva di ballottaggio il signor Miele ottenne solo quindici voti di più del suo competitore, se i 32 elettori di Carbonara fossero debitamente intervenuti a votare ed avessero tutti o buon numero di essi votato pel signor Ciccarelli, traboccava la bilancia in favore di quest'ultimo, e le sorti dell'elezione sarebbero state affatto diverse.

Questa, o signori, fu l'opinione della minoranza, che per debito di esattezza ho cercato di mettere nella maggiore evidenza.

Nondimeno la maggioranza dell'ufficio...

BOTTERO. Che maggioranza!

MANCINI, relatore... benchè di un solo voto, ha preferito di adottare una contraria sentenza, e vi è stata condotta da considerazioni di fatto e di diritto.

Quanto alle prime, ha osservato che la proclamazione di ballottaggio senza dubbio aveva avuto luogo regolarmente e pubblicamente da parte dell'ufficio centrale; che del pari constava dell'avviso datone al presidente della sezione di Carbonara; dappoichè, sebbene questi non fosse personalmente intervenuto in Lacedonia, la Camera ha udito che vi fu un conflitto ed una corrispondenza in data del 27 dicembre tra il presidente dell'ufficio centrale e questo presidente della sezione di Carbonara, e così due giorni prima di quello fissato pel ballottaggio. Se fosse stato necessario l'avviso che nel giorno 29 dovesse procedersi alla seconda votazione, indubitatamente il presidente della sezione di Carbonara lo avrebbe ricevuto ufficialmente ed in iscritto; che di più constava non solo dell'avviso da lui ricevuto, ma altresì che egli alla sua volta lo avesse in tempo utile trasmesso ai sindaci dei comuni di Calitri e di Monteverde.

Ed invero risulta dal certificato del presidente della sezione di Carbonara, risulta dalle deposizioni di parecchi testimoni uditi nell'inchiesta, come nel giorno 28 fosse stato comunicato in tempo utile l'avviso a quei due sindaci, acciò nel giorno successivo convenissero gli elettori, se volevano nel capoluogo della sezione, e come il non intervento degli elettori di Calitri fosse giudicato l'effetto del tempo piovosissimo. Conseguentemente tutto quello che potesse veramente costituire un obbligo delle autorità preposte alle operazioni elettorali risulta di tutto punto osservato.

Piacque molti giorni dopo l'elezione, cioè nel 7 gennaio, al sindaco di Calitri, o meglio ad un assessore, che, non si sa perchè, ne assunse le veci nel rilascio di un certificato, asserire nel certificato stesso che egli non aveva potuto avvertire gli elettori di quel comune, perchè aveva ricevuto l'avviso soltanto nel giorno innanzi alle ore 24, cioè nella vigilia delle elezioni.

Ma la maggioranza dell'ufficio ha considerato in fatto che l'indomani la votazione non aveva luogo che ad un'ora pomeridiana, e non essendovi che la distanza di cinque o sei miglia tra Calitri e Carbonara, nè certamente usandosi di partire nel giorno precedente a quello della votazione per così breve distanza, non può addursi che gli elettori di Calitri fossero stati posti nella fisica e nè anche nella morale impossibilità di prevalersi dell'esercizio del loro diritto politico, se così loro fosse piaciuto.

Inoltre può dirsi provato che l'avviso realmente giunse al sindaco di Calitri all'ora tarda dell'annottare? Può dirsi provato che egli non avvertì gli elettori del comune nè in quella sera, nè al mattino seguente? Può dirsi provato che questi elettori ignorarono o non poterono, anzichè per libera determinazione non vollero condursi in Carbonara a votare a causa della dirotta pioggia? Di tutto ciò non vi ha altra prova che il tardivo certificato dell'assessore di Calitri, prova ben sospetta, non dovendo la Camera dimenticare essere precisamente costui uno degli elettori reclamante contro l'elezione del Miele, essere colui che inoltre certificava le

firme e le adesioni ai segni di croce di altri 32 elettori di Calitri, essere uno dei testimoni citati renitenti a comparire davanti al procuratore generale, e che malgrado il mandato d'accompagnamento non ha voluto ottemperare agli ordini della legittima autorità, e venire a somministrare quelle spiegazioni e giustificazioni dei fatti espressi nel suo certificato che certamente potevano essere utili.

Queste considerazioni di fatto parvero alla maggioranza dell'ufficio ancor più gravi, perciocchè ravvisò somnamente pericoloso che quante volte ad un sindaco o assessore di qualsivoglia piccolo villaggio piacesse tenersi in tasca l'avviso inviatogli per procedersi ad una votazione di ballottaggio, dovesse essere lasciato in sua balia ed arbitrio compromettere la validità dell'elezione dell'intero collegio, e che la Camera abbia a sanzionare un così pernicioso precedente.

A queste considerazioni di fatto la maggioranza dell'ufficio ne ha aggiunta poi un'altra di diritto, che, a suo avviso, è di un'importanza di gran lunga superiore, poichè richiama una massima altre volte proclamata dalla Camera in materia elettorale, e sulla quale avrà nuovamente opportunità di pronunciarsi quest'oggi col suo voto. A termini della legge elettorale, dopo la pubblicazione del ballottaggio, vi ha forse obbligo di mandare veruna lettera di avviso perchè gli elettori convengano nel giorno fissato nel decreto reale per la seconda votazione? E non essendo ciò imposto dalla legge, la mancanza di avviso potrebbe mai produrre la nullità dell'elezione, quando anche constasse che ad uno dei comuni non fosse giunto? E più ancora: potrebbe applicarsi la pena di nullità quando consti che ognuno dei comuni ha avuto l'avviso, ma che non sia giunto tanti giorni o tante ore prima del momento fissato per la votazione del ballottaggio? Come vede la Camera, qui la questione acquista una importanza assai più grande, che non ne abbia quella della validità di una sola elezione; ed ogni considerazione o prevenzione personale non può prevalere all'autorità della legge e dei principii di diritto.

L'articolo 92 della legge elettorale è concepito in questi termini:

« Dopo la prima votazione, dove niuna elezione sia seguita, l'ufficio, in persona del presidente, proclama i nomi dei due candidati che ottennero il maggior numero dei suffragi, e si procede, nel giorno che in previsione di questo caso sarà fissato nel decreto di convocazione, ad una seconda votazione nel modo avanti espresso.

« L'intervallo tra l'una e l'altra votazione non potrà mai essere maggiore di otto giorni. »

Laonde la maggioranza dell'ufficio pensò non potersi aggiungere alla legge forme, precetti e sanzioni di nullità in essa non contenute. La legge intende che la proclamazione fatta in pubblico dal presidente dell'ufficio definitivo dei nomi di coloro che hanno raccolto il maggior numero di suffragi, benchè insufficiente alla elezione definitiva, costituisca la notificazione legale a tutti quanti gli elettori politici del collegio, perchè, se

TORNATA DEL 14 GIUGNO

vogliono, intervengano alla seconda votazione di ballottaggio. E quale sia il giorno di questo ballottaggio non è mestieri che sia annunziato con ispeciali avvisi, dappoichè si trova già in previsione fissato nel decreto reale che ha convocato per la prima e per la seconda volta il collegio.

Non ha potuto la maggioranza dell'ufficio piegarsi a richiedere in materia cotanto importante maggiori formalità di quelle dalla legge prescritte, ed aprire la via all'annullamento di qualunque elezione per la inosservanza di obblighi dalla legge imposti a pena di nullità. Ha inoltre osservato la maggioranza dell'ufficio che nell'articolo 92 è scritto: « l'intervallo tra la prima e seconda votazione non potrà mai essere maggiore di otto giorni, » ma ciò non esclude che possa essere minore. Potrebbe dunque essere stabilita nel decreto di convocazione ad un solo o due giorni di distanza da quello per la prima votazione la seconda adunanza del collegio per la votazione del ballottaggio.

Ora, se si stabilisse in massima la nullità della votazione di ballottaggio, semprechè non fosse preceduta dalla trasmissione di speciali avvisi non solo ai singoli presidenti delle sezioni secondarie, se questi non sieno di persona intervenuti, ma altresì a ciascuno dei sindaci dei comuni compresi nelle rispettive sezioni, in molti casi l'articolo 92 della legge elettorale sarebbe ineseguibile, poichè la brevità del tempo, l'inclemenza delle stagioni, l'estensione del territorio e la condizione topografica di comuni sparsi nelle montagne od in luoghi di non facile accesso, sovente renderebbero impossibile la preventiva trasmissione di somiglianti avvisi.

La legge ha voluto che l'unico avviso dato agli elettori fosse quello scritto nel decreto di convocazione. Essi da buoni e zelanti cittadini hanno il massimo interesse ad esercitare il loro diritto politico, e se vogliono possono recarsi nel capoluogo del mandamento, o incaricare persone di loro confidenza, per conoscere con precisione i risultamenti della prima votazione, e se vi ha luogo o no ad una seconda votazione, e liberamente accordare il loro voto ad uno dei candidati, tra i quali nell'adunanza pel ballottaggio apprenderanno dover gli elettori determinare la loro scelta.

Finalmente, o signori, la maggioranza dell'ufficio anche in diritto ha considerato che, se si lasciasse a qualunque presidente di sezione secondaria, o ad un sindaco, o a chi asserisca farne le veci la facoltà di rendere nulla una votazione di ballottaggio astenendosi dalla trasmissione di questi avvisi o trasmettendoli alquanto tardi, ne deriverebbe l'assurdo che ognuno di costoro, che pure come elettore può avere l'interesse o il desiderio di mandar fallita l'elezione di un candidato in pro del quale si riconosca la somma probabilità del successo, avrebbe facile il mezzo di far prevalere la sua individuale opinione ed intendimento al concorde e libero voto della maggioranza, e talvolta della quasi unanimità degl'intervenuti a votare nell'adunanza elettorale.

Per tutte queste considerazioni la maggioranza del-

l'ufficio I, del quale ho l'onore di essere il relatore, ritenendo in diritto riguardo a quest'ultima controversia, non essere dalla legge elettorale imposta la necessità di alcun avviso o di corrispondenze e notificazioni preventive al ballottaggio: e gli avvisi spediti, e tanto più se giunti in tempo opportuno, doversi riguardare unicamente come una diligenza superflua ed un lodevole ma non necessario eccesso di precauzione, il cui difetto non possa però esercitare veruna influenza sull'elezione, mi ha incaricato di proporvi la convalidazione della elezione fatta dal collegio di Lacedonia in persona del signor Miele.

PRESIDENTE. Il deputato Gallenga ha facoltà di parlare.

GALLENGA. Io ho l'onore di appartenere all'ufficio I, e mi trovai presente alla tornata di due giorni fa, nella quale si tenne una lunga seduta e si fece una lunga discussione su quest'elezione. Io allora esternai la mia opinione, che l'elezione non potesse essere convalidata; oggi, circostanze particolari mi hanno impedito di recarmi all'ufficio.

Sento però che l'ufficio ha deciso in favore dell'elezione; ma semplicemente alla maggioranza di nove contro otto; per conseguenza, se io mi fossi trovato presente, e avessi votato conforme al voto espresso l'altro giorno, non vi sarebbe stata maggioranza in favore dell'elezione.

Io cercai di provare l'altro giorno che l'inchiesta ordinata dalla Camera su quest'elezione non poteva considerarsi completa. Il procuratore generale, di cui il relatore Mancini ha fatto i più grandi elogi, e che senza dubbio li meritava, si è però condotto in modo diverso da quello che io avrei desiderato.

In primo luogo, per confessione dello stesso onorevole relatore Mancini, questo procuratore interpellava gli elettori a favore di chi avessero votato, cosa che non è assolutamente regolare per parte di un magistrato che conduce un'inchiesta.

In secondo luogo, e questo è molto più importante, il procuratore generale, il quale sapeva che uno dei comuni era stato intimorito o si diceva che fosse stato intimorito dal brigantaggio e dalle violenze e dalle minacce di un partito, invece di portarsi sul luogo stesso citò gli elettori ed i cittadini di Calitri a venire ad una certa distanza, e quando questi non si presentavano, invece o di ripetere la citazione o di obbligarli con tutti i mezzi che erano in suo potere a venire, ne cita degli altri d'un altro paese, per un mezzo, dice il relatore, equipollente. Ma quando io avessi fatto un'asserzione, non crederei che un altro uomo qualsiasi d'un altro paese potesse provare che la mia asserzione sia vera o falsa. Perciò mi sembra che l'inchiesta sia stata una delusione. Non credo assolutamente che quel procuratore abbia fatto il suo dovere, e non avendolo fatto, l'elezione resta sempre nel dubbio in cui si trovava tre mesi sono quando venne portata davanti alla Camera.

Consideriamo ciò non ostante i fatti che mediante la

imperfezione di quest'inchiesta sono venuti in luce. Lascio stare tutte le altre irregolarità che si sono in qualche modo giustificate, quantunque non interamente. Ma ve n'ha una la quale non è assolutamente giustificata, neppure stando alle parole dell'onorevole relatore, ed è questa.

Il capo della sezione principale non mandò l'avviso del ballottaggio fino al 27, per un'elezione la quale doveva aver luogo il 29; egli aspettò dunque cinque giorni per fare ciò che avrebbe dovuto far subito; poi questo avviso che ordinava il ballottaggio non venne comunicato ad uno dei comuni di questa sezione se non il giorno prima a ventiquattr'ore. Molti dei deputati qui presenti non essendo forse mai stati nel mezzogiorno non sanno a qual parte del giorno corrisponda quest'indicazione. L'ora 24^a corrisponde all'*Ave Maria*. A quest'ora tutte le faccende del giorno sono terminate, ed il sindaco che ha ricevuto quest'ordine non poteva far nulla in proposito, e quel comune che, a detta del relatore, ha tanti elettori iscritti che poteva far traboccar la bilancia più in favore dell'uno che dell'altro candidato, non ricevette avviso alcuno.

Ma, dice il relatore, ogni elettore sa che deve andare in tal giorno all'elezione quando la legge lo prescrive. Ma come fa un povero elettore campagnuolo il quale si trovi in un paese di montagna separato da tutti gli altri a sapere quale sia stato il risultato della prima elezione? Non sapendolo e non ricevendo alcuna intimazione, egli non si muove, e così rimane defraudato del suo diritto di concorrere all'elezione.

Io credo perciò che un'elezione in cui un numero rilevante di elettori il quale poteva decidere dell'elezione non si presenta non si possa considerare valida.

Ma vi ha di più: il presidente della sezione principale non sapeva ancora quale fosse il risultato di una delle sezioni, quando proclamò il ballottaggio: si dà per caso che veramente si faceva luogo a ballottaggio, ma egli non lo poteva ancora sapere; quindi, senza avere questa consapevolezza del risultato della prima votazione completa e definitiva, anzi essendo egli in un'incertezza completa su questo soggetto, egli proclama il ballottaggio.

Per tutte queste irregolarità io dico che l'elezione non dovrebbe essere convalidata. Sostengo dunque, ed ho con me la metà almeno dell'ufficio, che l'inchiesta non è completa e l'elezione non è regolare; quindi io propongo l'annullamento dell'elezione stessa.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Bottero.

BOTTERO. Siccome io parlerei nello stesso senso dell'onorevole Gallenga, così rinunzio a ripetere le ragioni che egli ha esposte; solamente domanderò se il procuratore del Re, il quale non ha saputo farsi obbedire dagli elettori di Calitri, anzichè gli elogi che l'onorevole relatore gli ha impartiti, non meriti piuttosto esplicito biasimo. Eccovi infatti un'autorità competente la quale fa citare 32 elettori che non vengono una prima volta; di nuovo li fa chiamare, ed anzi spedisce mandato di accompagnamento, e di nuovo si vede disobbedita, e tuttavia non solo non insiste perchè i renitenti siano

costretti da senno a fare il debito loro, ma rinuncia ad ogni passo ulteriore a loro riguardo; e che fa invece? Si serve del mezzo equipollente che l'onorevole Gallenga ha messo con tanta ragione in ridicolo! (*Si ride*) Per verità a me non pare che una tale autorità abbia fatto il suo dovere.

PRESIDENTE. Il deputato Santocanale ha facoltà di parlare.

SANTOCANALE. Mi pare che la questione sia stata ampiamente discussa, solo rimane qualche cosa a dire sulla parte principale.

L'ufficio è stato d'accordo nell'ammettere ed applicare la teoria della nullità incorsa; questa teoria ha ricevuto la sua precisa ed esatta applicazione in rapporto al primo capo, la nullità incorsa nella prima votazione fatta senza aspettare la votazione di Carbonara; questa non avrebbe composto la maggioranza, e in qualunque caso sarebbe stato luogo al ballottaggio.

Ma vi è una seconda nullità commessa nel non aver aspettato i voti di Calitri, e questi pel loro numero avrebbero potuto determinare la maggioranza in modo diverso; dunque è una nullità che poteva produrre conseguenze.

Si dubita se una speciale convocazione fosse necessaria, o se essa s'intenda virtualmente fatta per opera del regio decreto che fissa così il giorno della votazione, che quello del ballottaggio. Da che è avvenuta questa nullità? Dal difetto di convocazione; e questa nullità è sostanziale, perchè i collegi si compongono dai presenti, dopo che tutti sono stati convocati. Ma pel decreto furono virtualmente convocati tutti al ballottaggio? Qui la questione si fa più importante, e la sua soluzione deve servir di regola alle elezioni future.

Il ballottaggio è un caso eventuale, non probabile, non frequente. Deve dunque ritornarsi a convocare gli elettori in tale eventualità? Ed ove si volesse da loro la massima diligenza e il dovere di esplorare se il caso sia avvenuto, sarebbe assurdo pretendere che elettori si partissero dalla propria casa e si recassero in un altro comune per questa incertezza, per questa non frequente eventualità; sarebbe un assurdo!

La legge non ha detto che vi debba essere convocazione speciale; ma, se è una formalità sostanziale, la nullità, senza che fosse comunicata, è di pieno diritto.

Si potrebbe dire: ma sarebbe il caso di progredire nell'istruzione? Mi pare che no, perchè resta una sola questione, un solo fatto da verificare, cioè se la convocazione sia stata veramente fatta. Ora, da chi si può sapere ciò? Dal sindaco che deve convocare, o dagli elettori che dovevano essere convocati. Ma gli elettori dicono che non sono stati convocati, il sindaco confessa di non avere questa colpa: qual sarà il testimone il più credibile?

Io perciò persisto nell'opinione di non validare quest'elezione.

PRESIDENTE. Il relatore ha facoltà di parlare.

MANCINI, relatore. Parlerò dopo il deputato Michellini.

TORNATA DEL 14 GIUGNO

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(La discussione è chiusa.)

Il relatore ha facoltà di parlare.

MANCINI, relatore. È mio dovere di aggiungere poche parole dopo quanto è stato detto, anche perchè qualche elemento dell'istruzione può chiarire alcuni dei dubbi sollevati.

Ma innanzitutto sento il debito di rispondere all'onorevole Bottero, il quale quasi mi faceva appunto di avere tributati elogi inopportuni ad un magistrato, che meritasse invece severo biasimo. Mi permetta di rispondergli che questi elogi non erano solamente meritati per essere quel magistrato uno dei più abili, probi e liberali, ed altresì benemerito per onorevoli sofferenze durate per la causa della libertà, ma altresì perchè con la sua operosità e fermezza è fra i pochi magistrati che hanno reso maggiori servizi in questi ultimi tempi alla tutela della sicurezza ed al consolidamento del nuovo ordine di cose nelle provincie napoletane. (*Mormorio*) D'altronde anche nell'eseguimento della inchiesta di che ci occupiamo egli ha fatto al di là del suo dovere.

Mi permetta la Camera di osservare che gl'individui di Calitri, i quali avevano sottoscritto il reclamo... (*Rumori*) (prego il presidente di mantenermi la parola) sono legalmente davanti la legge *denunzianti*. È nuovo veramente a udire che la verità e la prova debbano raccogliersi dalla bocca dei denunzianti. Quando l'onorevole Gallenga, quando l'onorevole Bottero credessero che le elezioni che da noi si fanno possano essere infirmate raccogliendo i detti dei denunzianti che reclamano, le inchieste sarebbero inutili, o signori.

Voci. Sono gli elettori.

MONTI. Domando la parola.

MANCINI, relatore. Quello che avevano allegato gli elettori di Calitri lo sappiamo, essendo scritto nel loro reclamo; ma quando la Camera ha deliberato un'inchiesta ha voluto che si sottoponesse a diligente verifica se le cose denunciate da costoro fossero conformi, oppure no, alla verità. Altrimenti si rende illusoria la istruzione, dappoichè richiamare coloro i quali hanno denunciato, prestar cieca fede alle assertive dei denunzianti, farle equivalere a prova provata dei fatti denunciati, costituirebbe, a mio avviso, il più aperto oblio dei principii elementari che regolano ogni penale procedimento. Ora che cosa fece il procuratore generale? Prima di tutto mi si concederà che egli non era obbligato di trasferirsi sopra luogo. Certamente nessuno di noi propose ciò, nè la Camera propriamente emise un sol voto; quindi egli ha fatto più di quello che doveva, tratto unicamente da commendevole zelo d'ufficio e da un sentimento di rispetto verso quest'Assemblea che aveva bisogno e desiderio di scoprire il vero.

Egli risiede nel capoluogo della provincia, e poteva

benissimo chiamare colà quei testimoni che avesse creduto esaminare o delegare un istruttore. Dunque egli merita lode, perchè personalmente sfidando i pericoli e le difficoltà di tempi eccezionali, si è recato sul luogo dove si trattava di adempiere all'incarico confidatogli dalla Camera. Giunto colà, ha chiamato non dieci, non quindici testimoni, che è quello che si pratica in tutti i processi, anche per risparmiare al tesoro delle spese inutili, ma ha esaminato 180 elettori di una sezione e 14 di un'altra. Ha proceduto a vari atti di contraddizione e ad altri incumbenti, oltre all'aver fatto citare i 32 reclamanti di Calitri; cosicchè vi è tale un lusso di indagini e di prove nella presente istruzione, che se anche una parte delle intraprese ricerche abbia incontrato ostacoli insuperabili e indipendenti dalla volontà dell'istruttore, certamente non gli era vietato di apprezzare col suo criterio, come tuttoggiorno si pratica, se giovasse perder tempo, e se fosse conveniente di insistere o no per tentare altre prove che a lui potevano parere superflue.

La Camera potrà non giudicarle tali e desiderare più ampia istruzione. Ciò è nel suo diritto; ma niuno, io penso, ha diritto di far rimprovero ad un degno e solerte magistrato di aver mancato al proprio dovere, dacchè egli ha fatto, secondo me, molto al di là di quello che fosse rigorosamente nel suo mandato.

Mi duole poi dover porre in chiaro davanti alla Camera fatti di cui quanto meno si parli sarà meglio. Credete voi, o signori, che nei mesi passati si vivesse dappertutto nelle provincie napoletane in quelle condizioni normali che suppone la legge? V'ingannereste a partito. Udite ciò che, in seguito alla citazione dei 32 reclamanti di Calitri ed alla loro renitenza a comparire, scrisse il funzionante da sindaco di Calitri al procuratore generale.

« Signore, sento il dovere di farvi riflettere che questo paese è accerchiato dai briganti, che tutti coloro che sono stati citati a comparire avanti a lei, essendo proprietari, sono insidiati dai malviventi. La prego perciò di prendere in seria considerazione lo stato eccezionale in cui ci troviamo. »

E chi scrive questa lettera è quello stesso avversario del Miele, il Nicolai, che era stato uno dei sottoscrittori del reclamo. Chè, se avesse saputo di aver qualche cosa d'importante a dire, non avrebbe mancato di presentarsi, o almeno di scrivere all'istruttore, fargli le rivelazioni che credesse opportune a giustificare la verità dei reclami.

Allora il procuratore generale dovè considerare che i fatti denunciati in parte dipendevano da documenti, come, per esempio, la proclamazione che pretendevasi illegale del ballottaggio, il tardo arrivo della lettera di avviso del presidente della sezione di Carbonara al sindaco di Calitri, e perciò tali fatti non avevano bisogno d'esser provati con testimoni, perchè risultavano da prove scritte; e che i 32 reclamanti di Calitri non avrebbero potuto essere interrogati che sull'accusa delle violenze e minacce.

Ora, poichè dalla istruzione era già risultata evidente la insussistenza di quest'accusa, quando già 180 elettori di altra sezione e 14 della sezione stessa di cui faceva parte Calitri l'avevano smentita, quando così avevano deposto anche elettori che avevano votato per Ciccarelli, quando gli elettori della stessa sezione a cinque sole miglia di distanza deponevano non solo non esservi state violenze o minacce, ma che neanche la voce pubblica si fosse mai elevata contro di quelle enormità delle quali si era osato portare doglianza al cospetto della Camera, il procuratore generale potè ragionevolmente credere che non era più il caso d'indugiare l'invio dell'inchiesta per attendere i 32 denunziati, i quali, interessati a disfavore del Miele, contro di cui avevano reclamato, se mai avessero potuto aggiungere utili circostanze e prove, si sarebbero presentati spontaneamente all'istruttore; e la loro non presentazione potrebbe invece far arguire che nulla avevano da dire, o che temevano di confermare dinanzi al magistrato fatti e circostanze da essi con troppa leggerezza denunziati. Epperò io mantengo, almeno per mio conto, quegli elogi che ho creduto di tributare ad un magistrato che li meritava.

Gli onorevoli Gallenga e Santocanale dissero poi nulla la elezione per essersi ritardata la trasmissione dell'avviso dal presidente della sezione di Carbonara al sindaco di Calitri, e perchè quest'ultimo certifica di non aver avvisato gli elettori.

Ma anzitutto noi dobbiamo decidere in diritto la questione di massima. Vi è o non vi è necessità giuridica di notificare questi avvisi? E badi la Camera che potrà stabilire oggi un precedente, del quale avrà frequente occasione di far uso, e che sentirà spesso invocare, dappoichè, se non basterà la proclamazione di un ballottaggio, ma sarà necessario ogni volta di avere le prove che ciaschedun sindaco ne sia stato avvisato in iscritto a tempo utile (e si potrà discutere che cosa significhi *a tempo utile*, perchè non vi è articolo della legge elettorale che stabilisca un giorno o più), comprenderà facilmente la Camera di quali e quanti abusi questo precedente potrebbe riuscire fecondo.

Chè, se potesse rimanere in diritto stabilita la necessità di questi preventivi avvisi per render valido il ballottaggio, anch'io mi unirei con coloro che si mostrano più scrupolosi; ma opinerei doversi verificare se realmente al sindaco di Calitri pervenne, come egli asserisce, l'avviso alle ore 24 del 28 dicembre; se vi era tempo bastevole ad avvertire gli elettori, se realmente gli elettori non furono avvertiti, perchè tutto questo noi non lo sappiamo che per la nuda assertiva di quell'assessore di Calitri, signor Nicolais, che è uno dei reclamanti contro il signor Miele. Ma, ripeto, prima di discendere a tale complemento d'istruzione è indispensabile di risolvere la questione di massima.

Conchiudendo, non tacerò che, se si trattasse di una prima elezione fatta da questo collegio, potrebbe anche senza inconvenienti oltrepassarsi la misura della diligenza e della più scrupolosa e minuta indagine sulla

sua efficacia; ciò non sarebbe che una testimonianza non dubbia della doverosa cura che la Camera pone affinchè le elezioni siano circondate da tutte le garanzie di regolarità e sincerità che la legge richiede. Ma non dobbiamo dimenticare che il signor Miele è già stato eletto due altre volte, ed è la terza volta che la sua elezione viene sottoposta al vostro giudizio. So ben io che la Camera è sovrana, e che noi giudichiamo come giurati in fatto di elezioni; ma certamente al di sopra delle Assemblee vi ha la pubblica opinione, che da loro attende l'esempio dell'osservanza della legge; vi ha il rispetto dovuto a tutti i diritti; vi ha infine la volontà costantemente espressa dagli elettori onde noi stessi emaniamo, e nella quale ha fondamento la nostra autorità.

Una voce. Vi è la legge.

PRESIDENTE. La conclusione?

MANCINI, relatore. Io non posso alterare le conclusioni della maggioranza dell'ufficio, del cui voto io sono passivo espositore. Esso è per la convalidazione dell'elezione, salvo, in via subordinata, laddove potesse scorgersi necessità di schiarimenti ulteriori, ordinarsi un complemento d'inchiesta in quella parte cui si riferiscono i dubbi sollevati.

PRESIDENTE. L'ufficio I propone la convalidazione dell'elezione fatta dal collegio di Lacedonia. Altri propongono invece l'annullamento. L'annullamento, come emendamento, deve avere la preferenza.

Lo pongo ai voti.

(L'elezione è annullata.)

BROGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su questo voto?

BROGLIO. In conseguenza di questo voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BROGLIO. Io credo necessario di richiamare l'attenzione del Ministero, e più specialmente del guardasigilli, sulla condotta di quel procuratore generale di cui si è parlato.

Mi pare che vi siano due fatti i quali rendono necessario che il guardasigilli dia qualche disposizione in proposito.

Il primo fatto è quello d'aver interpellato gli elettori a chi avessero dato il loro voto, il che è in perfetta contraddizione colla legge, la quale vuole il più scrupoloso segreto in fatto di votazione elettorale. La legge prescrive perfino che si abbrucino le schede. Ora ecco un procuratore generale che, invece di bruciare le schede, le fa rifare, per quanto sta in lui, interpellando gli elettori sul voto dato. Questo mi pare un fatto grave.

L'altro fatto grave sembra a me quello che si riferisce agli elettori di Calitri.

Il relatore ha detto le ragioni per le quali, secondo lui, è non solo scusabile, ma encomiabile quel procuratore generale di non aver chiamato a deporre quei testimoni elettori di Calitri.

Egli ha detto, oltre al pericolo che c'era per il brigantaggio, che essi erano querelanti, che dunque naturalmente avrebbero fatte le loro deposizioni in senso

TORNATA DEL 14 GIUGNO

contrario all'elezione; che era quindi opportuno si andasse in cerca di giudici imparziali.

Ora quello che a me preme, e parmi debba premere alla Camera, si è che in paesi poco avvezzi al rigore della legge non possa entrare nella mente di tutto un comune che un procuratore generale chiami e una e due volte 32 persone a venire a deporre, e che poi non se ne faccia nulla.

Le loro deposizioni erano appunto importanti per l'inchiesta, poichè erano i querelanti; ma, anche indipendentemente da questo, importa grandemente che nessun cittadino abbia mai a credere che, non ottemperando all'ordine di presentarsi a un magistrato, possa in fin dei conti esimersi dall'andarvi; importa insomma che sia rispettata la legge, e nessuno ardisca metterla in non cale.

MANCINI, relatore. Per debito d'imparzialità debbo aggiungere che dall'inchiesta risulta come, se non la totalità, la massima parte degli elettori spontaneamente deposero a qual candidato essi avessero dato il loro voto; ed ordinariamente erano quelli che, dichiarando di aver votato per Ciccarelli, volevano persuadere l'istruttore che essi fossero testimoni imparziali, quando smentivano le imputazioni di violenza, di minacce e d'intrighi apposte ai fratelli Miele.

Quanto poi alla proposta dell'onorevole preopinante, avviserei doversi scrivere non solo al guardasigilli, ma ancora a qualche altro ministro, da cui dipendano coloro cui spetta eseguire l'arresto e la traduzione dei testimoni, dopo che l'autorità giudiziaria ha spedito contro di costoro un mandato di accompagnamento per ricercare se e quali funzionari non abbiano fatto il proprio dovere.

Nel resto io mi associo di tutto cuore al voto dell'onorevole Broglio, quando egli desidera che innanzitutto si mantenga forza alla legge ed esatta esecuzione agli ordini legittimi della pubblica autorità.

BATTAZZI, presidente del Consiglio. Mi rincresce di non aver tenuto dietro molto attentamente alla discussione che ebbe luogo su di quest'elezione, e così di non essere troppo in grado di rispondere partitamente alle osservazioni messe in campo dall'onorevole Broglio. Dirò ad ogni modo, per quanto riguarda l'appunto che egli intendeva di fare al procuratore del Re, di avere eccitati i testimoni a dichiarare quale era il loro voto, che, oltre l'osservazione già fatta dal relatore dell'ufficio, si presenta un altro riflesso, ed è che non è vietato al testimone di svelare quale sia il suo voto, solo non può esservi costretto. Quindi, quand'anche per caso il procuratore del Re avesse interrogato i testimoni se essi stimavano indicare quale era il voto per essi dato, certo questo fatto non può meritarsi rimprovero. Allora solo avrebbe potuto essere censurato il fatto del procuratore del Re, quando, sul rifiuto di rispondere sopra questo argomento, egli avesse voluto costringerli, valendosi di quei mezzi che la legge gli concede nel caso in cui i testimoni non rispondono.

Quanto all'altra osservazione, cioè che egli non abbia realmente costretti i testimoni che erano stati richiesti

a venir a deporre, io non so se vi sia stato qualche colpa per parte o del procuratore o per parte di altre autorità. Che realmente sia stato dato quest'ordine o che l'ordine non sia stato eseguito, osserverò che non avrebbe in qualunque caso bastato che il procuratore del Re spedisse l'ordine di far venire i testimoni, ma avrebbe ancor dovuto richiedere egli stesso la forza pubblica affinché venissero i testimoni costretti a deporre, quando non volevano deporre; e se il procuratore del Re non avesse veramente dato quest'ordine, io sono d'accordo che sarebbe in colpa, come lo sarebbero le altre autorità cui è commesso di dar forza all'autorità giudiziaria qualora non avessero voluto obbedire all'ordine di dare questa forza. Perciò io non ho alcuna difficoltà ad opporre che venga deliberata questa trasmissione dei verbali, poichè senz'essi il Ministero non potrebbe provvedere a che, se realmente vi è stata qualche colpa o dal lato del procuratore del Re oppure di altra autorità, quest'inconveniente non sia per rinnovarsi.

MANCINI, relatore. Ritenga la Camera che la spedizione di un mandato di accompagnamento non si fa altrimenti che colla trasmissione alla forza pubblica dell'ordine di arrestare il testimone renitente e di condurlo al cospetto del giudice inquirente.

Or nell'inchiesta vi è non solo la prova di essersi ciò fatto, ma quella altresì che la forza militare, a cui era stato comunicato l'ordine, trovandosi dedicata in quel momento a compiere doveri di maggiore urgenza ed importanza, non aveva potuto eseguirlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Plutino ha facoltà di parlare.

PLUTINO. Io non posso lasciar passare senza un'osservazione l'accusa che si vuole fare al procuratore generale.

Signori, pensiamo che allora erano momenti eccezionali, ognuno procurava di salvare la propria pelle. (*Viva ilarità*) Ci erano i briganti che minacciavano ad ogni istante. Il procuratore generale non poteva mandare un ordine d'arresto, perchè non aveva forze, e non c'era chi potesse eseguirlo.

Signori, facciamoci caso della posizione di quegli elettori, e lasciamo da banda una discussione che ci porterebbe a tristi reminiscenze.

PRESIDENTE. Il deputato Broglio ha proposto che gli atti di cotesta elezione siano rinviati al ministro di grazia e giustizia, affinché vegga se ci fu colpa o per parte del procuratore del Re, o per parte di altra autorità, e riconosciuta la colpa, dia gli opportuni provvedimenti.

Pongo ai voti questa proposta.

(Dopo prova e controprova, l'invio è approvato.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. L'onorevole Vegezzi Saverio ha facoltà di presentare una relazione.

VEGEZZI SAVERIO, relatore. Ho l'onore di rasse-

gnare alla Camera la relazione della Commissione intorno al progetto di legge per la istituzione di una Cassa di depositi e prestiti nelle principali città dello Stato.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

DISCUSSIONE INTORNO AD UN VOTO PROPOSTO DA VARI DEPUTATI IN SEGUITO A DICHIARAZIONI FATTE DA ALCUNI PRELATI STRANIERI IN ROMA.

PRESIDENTE. È venuta alla Presidenza la seguente proposta:

« I sottoscritti, di fronte alle dichiarazioni dell'episcopato straniero riunito in Roma, propongono che la Camera voti un indirizzo al Re, nel quale si rafferma il diritto d'Italia al possesso di Roma sua capitale, e si dichiara la necessità d'una soluzione della questione romana, conforme al voto del 27 marzo 1861 per la pace d'Italia e d'Europa.

« A questo fine il presidente della Camera viene invitato ad eleggere una Commissione di cinque deputati per la redazione dell'indirizzo. »

Sono firmati:

Farini, Carlo Poerio, G. B. Cassinis, Marco Minghetti, Ambrogio Trezzi, Giovanni Morelli, dottore Angelo Grossi, Rodolfo Audinot, Giuseppe Toscanelli, Edoardo Grella, V. Pasini, G. B. Giorgini, G. Pisanelli, Carlo De Cesare, V. Malenchini, V. Gennaro De Filippo, Pier Silvestro Leopardi, Paolo Emilio Imbriani, A. Ciccone, A. Pantaleoni, Giuseppe Massari, L. Galeotti, Emilio Broglio, C. Berti-Pichat, Antonio Allievi, Sacerdote Baldacchini, Silvio Spaventa, Anselmo Guerrieri, Giuseppe Finzi, Ruggero Bonghi, Carlo Fenzi, A. Salvagnoli, A. Ninchi, S. D'Ancona, Gigliucci, Caracciolo, Luigi Silvestrelli, M. Martinelli, Carlo Alfieri, C. Pelosi, Tiberio Berardi, G. B. Michellini, C. Cagnola, M. A. Tonello, G. Cantelli, G. Fabrizi, G. Rasponi, C. Bon-Compagni, Arconati.

Il deputato Audinot ha facoltà di parlare per svolgere questa proposta.

AUDINOT. La cagione ed il fine che dettarono a molti onorevoli deputati quella proposta che è stata deposta al banco della Presidenza sono così evidenti per se stesse, che io vi spenderò attorno poche parole.

Ciascuno di voi conosce l'indirizzo dei vescovi raccolti in Roma al sommo pontefice. Per quest'indirizzo 275 vescovi, di cui 220 stranieri all'Italia, lasciate alquanto da parte le cure religiose ed occupandosi invece di cose terrene, sentenziarono che il possesso temporale del papa appartiene a tutta la cattolicità, che il dominio temporale è un non so che di necessario all'indipendenza spirituale del pontefice, che noi siamo scelleratissimi, nefari oppressori della Chiesa...

MUSOLINO. Domando la parola.

AUDINOT... e che tutto ciò che il papa ha fatto contro il regno d'Italia è degno di approvazione e da loro approvato, che lo confortano a persistere nella resistenza assoluta, pronti a sostenerlo contro chiunque.

Così l'episcopato risponde alle nostre offerte di libertà, al nostro spirito, ai nostri sentimenti di conciliazione. Queste dichiarazioni, o signori, sono la negazione del nostro diritto nazionale, sono una sfida solenne del partito clericale che dichiara anche una volta al mondo che Roma è schiava e mancipia dell'orbe cattolico; sono una minaccia contro la nazionalità italiana, contro il trono di Vittorio Emanuele, contro la persona ed il Governo di Napoleone III, il quale fu complice degli Italiani nel loro riscatto. (*Bravo!*) Le popolazioni italiane non sentono certo per queste dichiarazioni affievolito il loro diritto, nè si smuovono dal fermo proposito di voler Roma per loro capitale. Le popolazioni italiane sanno che i destini d'Italia debbono compiersi e si compieranno, e romperebbero in agitazioni tumultuose, con grave iattura dell'autorità e della stessa religione, se noi, rappresentanti del popolo italiano, in questa circostanza non compissimo il nostro dovere e non alzassimo la voce in suono di protesta contro così esorbitanti dichiarazioni. (*Bravo!*)

Egli è per compiere questo solenne dovere che fu fatta quella proposta.

L'indirizzo al Re che noi proponiamo è un atto superiore a tutti i partiti politici, un atto solenne e nazionale al quale noi, rappresentanti del popolo italiano, rispondendo alla condanna dell'episcopato, raccolti intorno al trono di Vittorio Emanuele, vindice dei gridi di dolore di tutti i popoli italiani oppressi, gli diciamo: Sire, l'Italia tutta quanta è con voi, con voi è il diritto, con voi è la giustizia, Sire; perseveriamo!

Io confido che la Camera comprenderà quanto sia opportuno che la nostra proposta sia accolta con unanime voto. (*Vivi segni di approvazione dalla destra e dal centro, e applausi dalle gallerie*)

SANTOCANALE. Domando la chiusura; queste verità si sentono e non si discutono. (*Bravo!*)

BATTAZZI, presidente del Consiglio. La Camera può essere persuasa che non è dal banco del Ministero che possa sorgere una voce la quale si opponga alla proposta fatta da parecchi deputati e che venne svolta testè dall'onorevole Audinot.

Il voto che ora s'intendrebbe di riconfermare è quello stesso che noi tutti abbiamo sancito, è il voto che forma parte integrante, e dirò la più importante del nostro programma, è il voto al compimento del quale sono rivolti i nostri continui e costanti sforzi.

Per noi non è necessaria forse una nuova conferma di questo voto, poichè l'indirizzo dei vescovi certo non ha punto scemato la nostra fede nell'avvenire, non ha per nulla diminuita la speranza, la certezza che abbiamo che un giorno la città eterna sarà di fatto la capitale del regno italiano, come ora lo è di diritto.

Ad ogni modo, se la Camera giudica che questa possa essere una protesta opportuna contro quella dei vescovi,

TORNATA DEL 14 GIUGNO

di buon grado il Ministero concorre col Parlamento a sancire il voto che fu proposto.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendosi chiesta la chiusura, la metto ai voti.

BIXIO, SAFFI, RICCIARDI chiedono la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Bixio.

BIXIO. Io mi terrò tranquillo in un argomento di questo genere, perchè è molto facile straripare. Non è che una semplice osservazione che voglio sottomettere al paese ed alla Camera. Io comprendo la posizione difficile di coloro che sono a Roma davanti ad una dichiarazione di tal genere, e domando che cosa succederebbe se un bel mattino prendessero tutta quella gente che scrivono, che firmano quelle cose, e li gettassero nel Tevere (*Viva il-rità*); in quale necessità si troverebbe la guarnigione che protegge quei preti? Ed in quale necessità, in quale contingenza non si troverebbero pure gl'Italiani?

Facciamo comprendere all'Europa che è tempo che cessino queste cose.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Bixio a parlare sulla chiusura.

BIXIO. Ho detto tutto. (*Ilarità*)

PRESIDENTE. L'onorevole Musolino ha facoltà di parlare.

MUSOLINO. Io sono perfettamente dell'opinione del Ministero, che una dichiarazione di questa specie è completamente superflua. Noi abbiamo dichiarato le mille volte che Roma è capitale d'Italia (*Movimenti diversi*) Io non mi oppongo per altro alla mozione, sarò anzi il primo a votarla; ma io credo che l'Italia per sua dignità, per avere un utile positivo, bisognerebbe che facesse qualche cosa di più efficace. Le dichiarazioni dell'episcopato fatte a Roma a favore del potere temporale del papa non si neutralizzano mediante proteste da parte nostra, ma mediante una riforma ecclesiastica (*Oh! oh!*), mediante la secolarizzazione del clero. (*Mormorio a destra*) Una volta che noi avremo secolarizzato il clero, tutte queste dichiarazioni dell'episcopato non avranno più luogo.

PRESIDENTE. Ora non si può parlare se non contro la chiusura della discussione.

MUSOLINO. Perdoni; io invito quindi il Governo a dichiarare se è disposto a fare quanto propongo. (*Rumori*)

Proporrei che si stabilisca un giorno nel quale si discuta questa materia.

PRESIDENTE. Non si può ora discutere su ciò.

MUSOLINO. È una mozione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Prego l'onorevole deputato di limitarsi a parlare contro la chiusura della discussione di questa proposta.

Se in seguito ella vorrà fare proposte, le annuncierà alla Camera, e spetterà alla Camera di statuire sulle medesime secondo l'ordine stabilito dal nostro regolamento.

L'onorevole Ricciardi parla anch'egli contro la chiusura?

RICCIARDI. Ho chiesto la parola per dire semplicemente che fatti ci vogliono e non parole. Io credo che il fare altrimenti sarebbe un attribuire a quest'ultimo atto di Roma una importanza che non ha punto. (*Bene! a sinistra*) Nessuno bada a quello che i vescovi han detto, siccome nessuno baderebbe in Italia, non dirò alle censure, ma alla scomunica maggiore che il papa fosse mai per iscagliare. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Le faccio notare che ella entra a parlare in merito...

RICCIARDI. Dico che non si è detto abbastanza a combattere la proposta fatta da alcuni onorevoli nostri colleghi.

Voci. La chiusura! la chiusura!

LAZZARO. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha la parola contro la chiusura.

SINEO. Ho una buona ragione da dire contro la chiusura. Io credo che sia senza esempio negli annali parlamentari che si faccia improvvisamente una proposta e poi non si conceda tempo per esaminarla, non si permetta ad alcuno di discuterla, non si lasci aprire la bocca a nessuno per fare un'osservazione sul merito e si chieda immediatamente la chiusura. A questo modo di procedere osta anche il regolamento. Ogni proposta deve prima essere passata agli uffici.

Ma v'ha ancora un altro motivo per cui mi oppongo alla chiusura.

La proposta che vi è fatta, a mio avviso, non deve essere isolata. Il fatto che vi fu denunziato deve condurre a deliberazioni complesse. Io credo che sarebbe sconveniente lo isolare la proposta che vi fu presentata; sarebbe dare troppo poca importanza alle nostre risoluzioni. Se noi dobbiamo provvedere più ampiamente, più energicamente; se dobbiamo provvedere coi fatti e non con le sole parole, come accennò l'onorevole Ricciardi, bisogna che la discussione sia completa, ed è un motivo per cui deve la proposta passare agli uffici ed essere esaminata. Noi abbiamo una religione dello Stato, ma questa religione...

PRESIDENTE. Permetta, questo è in merito... (*Rumori*)

SINEO. Perdonino, è un'osservazione essenziale per dimostrare l'importanza della questione.

Io dico che la religione dello Stato è quella religione la quale era retta dalle consuetudini del paese nel quale sorse lo Statuto. E quelle consuetudini si opposero sempre alle improntitudini di Roma. Noi dobbiamo essere pronti a difenderle secondo le tradizioni dei nostri maggiori. Il cattolicesimo dei nostri padri è quello dell'Alasia, del Bricco, del Detorri; non è quello dei Liguori, nè dei Gesuiti. Noi vogliamo il vero cattolicesimo, non l'assolutismo romano. (*Bravo!*) Bisogna che le nostre discussioni ci conducano a provvedere in conformità di quelle salutari tradizioni.

LAZZARO. Una ragione, che io direi di convenienza,

mi fa prendere la parola contro la chiusura. Una mozione siffatta per avere il suo effetto necessariamente dovrebbe essere votata all'unanimità; poichè potrebbe darsi il caso che la Camera, per ragioni secondarie di opportunità, di modalità, non la votasse all'unanimità. Ora io veggio che sorgono degli oratori a combattere per alcune ragioni, certamente non per ragioni di principio, questa mozione. L'effetto che produrrebbe una tale deliberazione presa a sola maggioranza di voti io credo che sarebbe dispiacevole. Quindi io, per fare che la mozione fosse ponderata e votata all'unanimità, come sono state votate tutte le mozioni simili che hanno avuto per fine di affermare il nostro diritto nazionale, credo che si debba dar luogo a tutti gli oratori di manifestare la loro opinione sull'argomento, e propongo sia fissato un giorno per discuterlo.

DE BLASIIS. Domando la parola per la chiusura.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Panattoni.

PANATTONI. È stato detto che non avrebbe autorità morale il nostro voto ove non si discutesse.

Io credo che la questione di Roma sia semplicissima. Essa è questione di territorio e di nazionalità. Essa non è questione che implichi dispute religiose; i prelati sono tutti incompetenti, e specialmente gli stranieri. Noi vogliamo la indipendenza del pontefice, ma questa non dipende dall'olocausto di Roma. Ogni nazione ha un diritto naturale, imprescrittibile, divino, di costituirsi; a lei sola spetta di eleggersi una capitale. E quando il popolo italiano è sorto nel suo diritto, quando i Romani vogliono appartenere alla nazione, quando dal Parlamento fino alle masse popolari tutti acclamano Roma capitale d'Italia, io credo che non vi sia bisogno di altri argomenti. Dunque io voto per la chiusura. E dal momento che l'onorevole Audinot ha detto che si tratta di diritto nazionale, dal momento che l'onorevole Santocanale ha detto che vi sono verità le quali si sentono, ma non si discutono, io invoco la coscienza e la dignità di questo Parlamento a mostrarsi quale si conviene al cospetto dell'intera nazione. Non dividiamoci in considerazioni secondarie; sentiamo tutti l'altezza di questo voto: e sorga l'Assemblea come un sol uomo, perchè finalmente tutti intendano che siamo Italiani e che Roma è nostra. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Il deputato De Blasiis parla nello stesso senso?

DE BLASIIS. Nello stesso senso. Io invoco l'unanimità di voti della Camera, e faccio osservare che in certe questioni quanto meno si discute e si parla, quanto più si serba di dignità, tanto più significativo è lo scopo che si ottiene. Una proposta come quella che fu fatta deve essere la spontanea espressione di un sentimento irresistibile e concorde, non lo sterile risultato di opinioni fra loro cozzanti.

Voci. La chiusura!

CHIAVES. Domando la parola contro la chiusura.

NICOTERA. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Il deputato Chiaves ha facoltà di parlare.

CHIAVES. Io prego la Camera di considerare che questa proposta, se a prima giunta può sembrare da approvarsi con tutto lo slancio dell'anima, poichè risponde a sentimenti che tutti profondamente commovono, però, meglio ponderata la cosa, io vedo che il voto che ci si chiede è tale che vuol essere bene spiegato prima di essere emesso in questo Parlamento. Io credo, o signori, che questa sia una dichiarazione d'impotenza... (*Mormorio su alcuni banchi*) Questo è il mio modo di vedere. Io credo che, quando si è uno Stato di ventidue milioni, quando si hanno trecento mila soldati, non è conveniente l'occuparci di simili proteste; ed appunto ricordo che, quando l'onorevole Greco è venuto una volta a parlare per protestare contro il cardinale Antonelli, noi gli abbiamo imposto silenzio. (*Bravissimo!*) A che giova, o signori, siffatta protesta contro i preti? (*Viva approvazione*)

RICCIARDI. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

RICCIARDI. Io appoggio la proposta dell'onorevole Sineo... (*ilarità*)

PRESIDENTE. Codesto non è un richiamo al regolamento. La proposta dell'onorevole Sineo certamente dovrà mettersi ai voti, semprechè venga appoggiata, appena la Camera voterà la chiusura.

Il deputato Nicotera ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Prendo la parola contro la chiusura, poichè mi sembra in verità che non si possa mettere ai voti quella proposta senza prima lasciare che i deputati possano spiegare il loro voto, e dire almeno nel caso che votino contro (e uno di questi sono io), per quale ragione lo fanno. Io non isponderò molte parole su questo, e mi unisco pienamente a ciò che ha detto l'onorevole Chiaves; io credo che è indegno di una nazione che ha forza di rispondere colle armi, coi fatti e non con parole, alle proteste insolenti, alle dichiarazioni invereconde dei vescovi di Roma, di limitarsi ad una semplice protesta. Io credo che sarebbe anche un offendere la dignità del Re, se ci recassimo da lui a presentargli un indirizzo per rispondere alle millanterie dei preti. Una nazione che è forte, ed ha diritto di esserlo, non risponde con carta, nè con parole, risponde colle baionette e coi cannoni. (*Movimenti diversi*)

Fate che il popolo italiano vada a protestare alle porte di Roma, e ne scacci gli oppressori colla forza e non con le proteste. (*Segni di approvazione a sinistra*)

Voci. Ai voti! ai voti!

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare. (*Movimento d'attenzione*)

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Io vorrei che la Camera ritenesse bene qual è l'oggetto della proposta, perchè non vi siano equivoci.

L'oggetto della proposta, quale venne esposto, si è unicamente di fare una contro-protesta all'indirizzo dei vescovi.

TORNATA DEL 14 GIUGNO

SPAVENTA ed altri. No! no!

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Io credo che non è che questo.

SPAVENTA. No!

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Almeno questo mi è parso il significato delle parole del deputato Audinot, il quale ha spiegato in questo senso la proposta fatta. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. È una solenne contro-protesta colla quale si proclama altamente che, malgrado l'indirizzo dei vescovi, il popolo rimane riunito al principe, ed afferma il suo diritto.

Voci a destra. Sì! sì!

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Se l'onorevole Spaventa mi avesse lasciato terminare il mio pensiero, non avrebbe avuto occasione d'interrompermi.

Dunque questo è il significato dell'indirizzo.

Non è ora questione di vedere quali siano i mezzi coi quali si possa raggiungere il voto di tutti gl'italiani...

NICOTERA. E la dignità della nazione.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Permetta l'onorevole Nicotera; non m'interrompa.

...sul che vi potrebbero essere dissidenze nella Camera.

Ma a questa protesta contro l'indirizzo dei vescovi, a questo desiderio del Parlamento di stringersi intorno al principe a fronte di quella protesta, certo non credo che vi possa essere alcuno il quale voglia opporsi. (*Segni d'assenso*)

Io non farò questione sulla convenienza, sull'opportunità o no di fare la protesta. Ma dacchè essa è stata portata in Parlamento, tutti noi dobbiamo votarla.

Io faccio appello al patriottismo dell'onorevole Chiaves ed anche a quello dell'estrema sinistra, i cui membri forse in altra parte e sui mezzi sono dissidenti, acciò facciano in questo momento un atto di patriottismo, ed essi pure concorrano a dare il voto sopra questo indirizzo, affinchè non possa mai sorgere il dubbio che alcuno in questo Parlamento non voglia protestare contro l'indirizzo dei vescovi, che non voglia stringersi intorno alla Corona.

CHIAVES. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaves ha facoltà di parlare.

CHIAVES. Io mi contento che le parole testè da me espresse spieghino il voto che io sto per dare. Certamente ogni manifestazione nel senso della soluzione della questione romana conformemente ai diritti della nazione avrà sempre il mio concorso. Dal punto in cui non è che una manifestazione, in questo senso, io voto la proposta dell'onorevole Audinot, ma voto colla protesta che desidero che siffatte manifestazioni non si facciano troppo frequenti.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PLUTINO. In altre circostanze sorsero da questi banchi molti reclami, proteste e proposizioni per reprimere l'audacia dei clericali. Io ammiro il patriottismo degli onorevoli proponenti l'indirizzo a S. M. per pro-

testare contro la protesta dei preti, ma io prego i miei onorevoli colleghi di essere fermi a combattere l'audacia dei preti coi fatti, non colle parole...

PRESIDENTE. Lo prego di limitarsi a parlare contro la chiusura. (*Si vide*)

PLUTINO. Parlo sulla chiusura, e ne dico le ragioni.

Ieri non si è votata pei preti liberali la concessione di un locale in omaggio a Roma ed ai vescovi colà congregati; da questi banchi moltissime volte sono state sostenute alcune leggi penali contro le usurpazioni e le cospirazioni dei preti. Io mi ricordo che l'egregio avvocato Brofferio chiamò l'attenzione della Camera sopra alcune sanzioni penali che riguardano la raccolta del denaro di *San Pietro*; quindi prego gli onorevoli colleghi che hanno firmato l'indirizzo acciocchè siano solleciti a combattere come si conviene l'audacia e le esorbitanze dei preti.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Crispi.

CRISPI. Io credo che in quest'Aula non vi sia un solo deputato il quale non riconosca il diritto della nazione italiana ad avere Roma per capitale. Ora, questo essendo in massima il concetto da cui è informata la proposta depositata sul banco della Presidenza, duolmi che siano sorti dei dubbi, e che qualcheduno in questo lato della Camera siasi opposto a che si faccia un indirizzo al Re contro le esorbitanze di vescovi stranieri. Io comprendo, signori, che non debba limitarsi a questo il nostro compito, che ci sia qualche altra cosa a fare (*Benissimo!*), ma sono altresì d'avviso che l'affermazione anche oggi di un diritto che tutti riconosciamo non sia un atto superfluo, ma sia per lo meno un ricordo a tutta Europa di quello che ci è dovuto e che vogliamo. (*Benissimo!*)

Pertanto io prego gli amici miei a voler recedere dalla loro opposizione. In ogni modo, al presente non si tratta se non che di una semplice proposta a che sia nominata una Commissione che dovrebbe redigere il chiesto indirizzo al Re contro le proteste della Curia romana. Quando questo indirizzo sarà presentato, ove mai taluno riputasse necessario con sue speciali dichiarazioni esprimere il suo pensiero, avrà diritto di farlo. Sarà questo un argomento maggiore che potremo trattare a suo tempo. In questa occasione, signori, bisogna che la Camera sia unanime. Noi dobbiamo ripetere una volta di più che Roma è la capitale del regno, e che tutti i nostri pensieri sono ad essa rivolti. (*Bene! Bravo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Chi intende di adottare la chiusura, sorga.

(La discussione è chiusa.)

NICOTERA. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ha la parola per un fatto personale.

NICOTERA. Dopo le parole dell'onorevole Crispi, io e gli altri amici che mi stanno vicino voteremo la proposta, unicamente per non far vedere che vi sono dissensi nella Camera quando si tratta di affermare il di-

ritto italiano, ma nel votarla io dichiaro nuovamente che questa è una cosa perfettamente inutile, e che a Roma senza le armi non ci andremo.

MICELI. Siamo stanchi di proclamare. (*Rumori vivissimi*) Non abbiamo paura dei preti!

PRESIDENTE. Ella non ha la parola.

(*Il deputato Miceli pronunzia ancora qualche parola in mezzo al frastuono della Camera.*)

Molte voci. È chiusa la discussione!

PRESIDENTE. La Camera ha intesa la proposta della quale ho data lettura.

Il deputato Sineo invece propone che venga inviata agli uffici.

SINEO. Domando la parola per un fatto personale.

Io osservo che in quanto a me non ho fatto nessuna opposizione alla proposta; soltanto mi opponeva alla chiusura, e ne ho detta la ragione. Io credo che nessuno ha fatto opposizione direttamente alla proposta, quindi non vorrei che si confondesse una cosa coll'altra. Io protesto di non aver fatta nessuna opposizione alla proposta.

PRESIDENTE. Insiste nella sua mozione per il rinvio agli uffici?

SINEO. Sì, insisto.

PRESIDENTE. Allora domando se la proposta dell'onorevole Sineo è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(Non è approvata.)

Fu presentato al banco della Presidenza un emendamento dell'onorevole Chiaves, il quale consiste nell'aggiungere le parole:

« La Camera, sebbene sia convinta che la dichiarazione dei vescovi non può recare offesa al diritto della nazione, » ecc.

Voci. No! Non ce n'è bisogno.

PRESIDENTE. Domando se quest'emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, lo pongo ai voti.

(Non è approvato.)

Avverto che la proposta ha due parti. La prima è quella che riguarda il merito; la seconda è quella che riguarda la composizione della Commissione.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. La Commissione sarebbe composta di cinque membri. Ora io osservo che gli indirizzi si fanno ordinariamente da una persona sola.

PRESIDENTE. Prima di tutto pongo ai voti la prima parte della proposta che riguarda il merito; poi ci occuperemo della composizione della Commissione.

Chi accetta la prima parte della proposta, sorga.

(La Camera approva.)

CAPONE. La controprova!

(*Si procede alla controprova e si alzano due deputati a sinistra.*)

(Dopo prova e controprova, è adottata.)

La seconda parte della proposta riguarda la compo-

sizione e la nomina della Commissione. Essa vuole che venga nominata una Commissione di cinque deputati.

CRISPI. Pregherei la Camera d'incaricare l'onorevole presidente di nominare esso stesso questa Commissione...

Voci. Sì! sì! È scritto nella proposta.

BIXIO. Io vorrei proporre il generale Pinelli per redigere questo indirizzo. (*ilarità generale e prolungata*)

PRESIDENTE. (*Al deputato Bixio*) Ha ella enunciato quest'idea come una proposta o come un semplice desiderio?

BIXIO. L'ho accennata come un pensiero, non come una proposta da mettersi ai voti.

GALLENCA. Va bene, l'appoggio anch'io.

RICCIARDI. Faccio la proposta che sieno incaricati di formulare quest'indirizzo cinque deputati militari. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Vuole che si metta ai voti questa proposta?

Voci. No! no!

PINELLI. Chiedo di parlare.

In qualunque senso sia stata presentata dall'onorevole Bixio la proposta d'incaricar me dell'indirizzo, prego la Camera di esonerarmene.

PRESIDENTE. L'onorevole Bixio ha già dichiarato che non ha inteso che di esternare un mero desiderio.

BIXIO. Vorrei dare una spiegazione, se la Camera me lo permette.

Io credeva veramente che il migliore indirizzo fosse un corpo d'armata agli ordini del generale Pinelli. Il generale Pinelli vorrà credere che non ho inteso per nulla di parlare altrimenti di lui che in questo modo. Mi pareva che per tal guisa la cosa potesse compiersi assai meglio.

Voci a sinistra. Bene!

PINELLI. Sono persuaso delle benevoli intenzioni a mio riguardo dell'onorevole Bixio, ma farò osservare alla Camera che non potrei incaricarmi della redazione di quest'indirizzo quand'anche la mi si volesse affidare, perchè, come tutti sanno, un certo mio ordine del giorno non piacque al Governo. (*Risa affermativa*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta che il presidente sia invitato ad eleggere una Commissione di cinque deputati per la redazione dell'indirizzo.

(La Camera approva.)

La Commissione per la redazione dell'indirizzo è composta come segue:

Bon-Compagni — Farini — Vincenzo Ricci — Crispi — Allievi.

L'ordine del giorno chiama l'interpellanza del deputato Paternostro sopra l'amministrazione della provincia di Palermo.

La parola spetta al deputato Paternostro.

PATERNOSTRO. La Camera sa che ho chiesto ieri la parola quando si elevò un incidente sopra un telegramma pubblicato dal signor prefetto di Palermo. Non avendo avuta la parola, chiesi di fare una domanda all'onore-

TORNATA DEL 14 GIUGNO

vole presidente del Consiglio su alcuni rami dell'amministrazione della provincia di Palermo.

La Camera ebbe la compiacenza di fissarmi il giorno d'oggi; ma siccome talune letterè ricevute e qualche spiegazione ottenuta dal Ministero mi hanno convinto che le mie interpellanze sarebbero oggi poco opportune e potrebbero sollevare questioni delle quali la Camera credo non sia intenzionata di occuparsi, io do prova di moderazione, aggiorno ad altro tempo le mie interpellanze e per oggi vi rinuncio. (*Bene!*)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Pinelli per presettare una relazione.

PINELLI, relatore. Ho l'onore di di deporre sul banco della Presidenza la relazione di una Commissione sul progetto di legge portante estensione alle provincie napoletane della legge relativa al reclutamento militare.

PRESIDENTE. Questa relazione serà stampata e distribuita,

RELAZIONE DI PETIZIONI.

(Pescatori di Gaeta.)

PRESIDENTE. Avendo il deputato Paternostro dichiarato di desistere dalle sue interpellanze, si passa alla relazione delle petizioni.

L'onorevole Capone è invitato a venire alla ringhiera.

SANGUINETTI. Domando la parola sull'ordine del riferire.

PRESIDENTE. Parli.

SANGUINETTI. Mi pare che sarebbe meglio che si riferissero quelle petizioni che figurano sull'elenco.

PRESIDENTE. L'onorevole Capone è compreso tra i relatori che figurano sull'elenco. Egli ha cominciato ieri a riferire, e, giacchè ha delle altre relazioni in pronto, è meglio che continui.

SANGUINETTI. Nell'elenco non v'è.

PRESIDENTE. Guardi a pagina 13.

SANGUINETTI. È vero; sì.

PRESIDENTE. Il deputato Capone ha la parola.

CAPONE, relatore. Signori, i pescatori di Gaeta reclamano al Parlamento perchè l'arcivescovo di Gaeta ed una congregazione laicale di beneficenza, detta *Santissima Annunziata*, pretendono prelevare un diritto sulla pescagione che questi marinai fanno in dato luogo del golfo di Gaeta. Si dolgono che, sempre quando le provincie meridionali hanno avuto un momento di libertà, essi sono stati esenti da quest'onere, e che al contrario sempre quando le provincie meridionali sono ricadute sotto l'oppressione, essi sono stati obbligati a pagare il gravosissimo onere che vi denunziano colla loro petizione.

I ricorrenti rappresentano ancora allè Camera che il peso al quale si vuole ritenerli sottoposti non ha altra radice se non in un diritto ex-feudale, e poichè trovansi nelle provincie napolitane abolito tutto quanto dipendeva da diritti feudali, dovrebbero trovarsi ancor essi esonerati dalla pesantissima prestazione alla quale vanno soggetti. (*Mormorio*) Prego la Camera di prestarmi un po' d'attenzione. Non ostante la legge da essi invocata, pure sono stati finora costretti inesorabilmente al pagamento; anzi parè che avendo ricorso per le vie ordinarie al Consiglio di prefettura di Terra di Lavoro, questo ha dato loro torto ed ha mantenuto intatto il diritto dell'arcivescovo e della congregazione della Santissima Annunziata. Rivolgonsi ora al Parlamento perchè, mediante l'autorevole interposizione sua, vengano dal Governo definitivamente liberati da un onere vessatorio ed odioso. E tanto più essi ciò domandano, inquantochè affermano venire costretti al pagamento con mezzi affatto straordinari ed eccezionali.

Fra gli altri, sono assoggettati all'arresto personale di tre giorni sempre quando cadono in sospetto di aver frodato gli esattori dei due corpi morali.

La Commissione avendo preso in esame questa petizione ed avendo trovato che ripetutamente i pescatori di Gaeta sono stati ritenuti come legittimamente assoggettati al pagamento del peso contro il quale oggi reclamano, e trovando che si esige da loro unicamente quando pescano in una data regione del golfo di Gaeta precisamente determinata, ed estendendosi dalla contrada detta *Canneto* all'altra denominata di *Castelvolturno*, la Commissione, dico, è venuta in sospetto che quell'onere non poggiasse su un diritto di proprietà, anzichè su di un preteso abuso feudale.

In ogni caso la Commissione non ha documenti per affermare con certezza l'una o l'altra cosa; quindi per questa parte crede che i petenti non hanno che a rivolgersi al potere ordinario.

PICA. Domando la parola.

SAN DONATO. Domando la parola.

CAPONE, relatore. Nè il dire che il Consiglio di prefettura ha rigettato i loro reclami può distrarre la Commissione dalla sua conclusione, giacchè sul Consiglio di prefettura nelle provincie meridionali sta la gran Corte dei conti, e su questa il supremo Consiglio amministrativo; possono, anzi debbono questi tribunali soltanto valutare i diritti dei reclamanti e decidere secondo ragione.

Però nel proporre queste conclusioni, che riescono all'ordine del giorno puro e semplice, la Commissione non può prescindere dal considerare una circostanza, sulla quale chiama tutta l'attenzione della Camera.

Si afferma dai petenti, che sempre quando essi sono creduti mancare al pagamento di quella contribuzione, si procede al loro arresto personale tenendoli in carcere per tre giorni.

Un arresto di simile natura non è consentito da nessuna delle leggi delle provincie meridionali. Quindi, quanto a questa parte, la Commissione propone che la

petizione venga inviata al Ministero perchè faccia cessare assolutamente ogni abuso di simile genere finora tollerato in proposito.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato San Donato.

SAN DONATO. La cedo al deputato Pica.

PICA. La petizione dei pescatori di Gaeta è più grave di quello che alla Commissione sia sembrato. Vi è una Commissione di beneficenza, la quale pretende di sostenere una casa di ricovero traendone la rendita da un dazio arbitrario sulla classe dei poveri pescatori, e traendola in questo modo: che qualora, cioè, essi si rifiutano al pagamento, i fittaiuoli di questo dazio sono autorizzati in contratti, che io ho letto coi miei propri occhi, a servirsi dei mezzi coattivi concessi per la esazione delle contribuzioni dovute allo Stato; e non solo questo, ma sono autorizzati altresì a condannarli a tre giorni di carcere per ciascuna contravvenzione, senza ricorrere a verun magistrato.

Vedete, o signori, che qui si tratta di una popolazione di cinquecento e forse più pescatori, pei quali lo Statuto e la legge comune non esistono o sono conculcati, perchè si pretende da essi il pagamento di un dazio non votato dal Parlamento nè dal municipio; di un dazio che, quand'anche fosse una prestazione ex-feudale, fu solennemente abolito con un decreto del 1807; e questa esazione si pretende farla nei modi più illegali del mondo.

Questi poveri pescatori, ogni volta che vi fu un'aura di libertà nelle provincie meridionali, hanno reclamato e sospeso l'indebito pagamento; ma appena la libertà è vacillata, ritornarono sotto il giogo. Infatti nel giorno 16 maggio 1848 il primo pensiero del famigerato Bozzelli, ministro di Ferdinando II, era di scrivere una lettera dicasteriale per obbligare questi pescatori a pagare nuovamente il dazio, e nel luglio dello stesso anno, un rescritto del Borbone lo imponeva con quei mezzi di violenza propri di quel Governo. In amendue tali atti siffatto diritto è definito come un dazio, e dazio si nomina nei contratti, nelle coazioni e fino nei reclami della pubblica beneficenza di Gaeta.

Or bene, pochi mesi fa quattro di questi poveri pescatori, cui si erano spediti i carabinieri e si minacciava l'arresto, reclamarono al Consiglio di prefettura in Caserta, il quale, rispose che in materia di dazi, cosa maravigliosa a dirsi, vi era il possesso annale che doveva rispettarsi, quasichè, se attualmente si paga un tributo e domani la Camera non rinnova al Governo la facoltà di esigerlo, secondo questo Consiglio di prefettura si dovrebbe pur sempre pagare, e l'amministrazione sarebbe nel suo diritto pretendendo di continuare ad esigerlo, perchè nell'anno precedente poteva dimandarlo e realmente lo aveva esatto.

Poichè il Consiglio ha tollerato che rimanesse fermo un contratto nel quale sono stabilite clausole come quelle che ho accennate, cioè che il dazio si esiga dai carabinieri, e gli affittuari condannino essi, come giudici, i pescatori a tre giorni di carcere, questi ricorsero

al Parlamento, affinchè inviti il ministro dell'interno a tutelare la libertà e la proprietà di questi cittadini, ed ordini all'uopo di porre in esecuzione una legge espressa, del 1809, vigente nelle provincie meridionali, a norma della quale è imposto ai prefetti e magistrati d'impedire di officio che risorga qualunque abuso feudale anche quando le parti vi consentissero, ed ammonisca coloro i quali ebbero il coraggio in questi tempi di invocare a fondamento dei loro pronunciati un atto di abusiva tirannide, qual è una circolare del Bozzelli ed un rescritto di Ferdinando II, quella emanata al 15 maggio 1848, questo in luglio 1849, quando lo Statuto napoletano vigeva.

Insisto quindi perchè la petizione sia per intero inviata al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, onde, esaminati i fatti, voglia provvedere come si conviene.

CAPONE, relatore. L'onorevole Pica, colla splendida parola che gli è tanto propria, vuol persuadere la Camera che, nella specie, si tratta d'un diritto ex-feudale. Perdoni che io gli esprima i miei dubbi.

Per verità non mi so spiegare come vada che, laddove ogni avanzo di feudalità è scomparso nelle provincie meridionali avesse potuto restare quest'unica eccezione e durare per tanto tempo. Gli atti del Governo borbonico mentovati dall'onorevole Pica non sono che del 1848, laddove questo diritto non dubitarsi che non abbia esistito *ab antiquo*, e che abbia continuato a sussistere anche dopo lo scioglimento della feudalità, che è del 1806, 1809, ecc.

Che probabilmente non sia il caso di un vero diritto ex-feudale la Commissione crede dedurlo da due considerazioni.

Nelle provincie meridionali anzitutto abbiamo un altro esempio di superficie marittima sulla quale è riconosciuto l'esercizio del diritto di proprietà privata. Questo è il mare piccolo di Taranto, di che mi appello all'onorevole Pisanelli, deputato di Taranto, che fortunatamente vedo al suo banco.

Ora i pescatori di Gaeta, indicando uno spazio determinato fra Canneto e Castelvoturno, come la sola regione nel cui ambito la pescagione va soggetta al peso in quistione, dicono chiaramente che non si tratta di venire costretti al pagamento di prestazioni, o dazi che si vogliono dire, su tutta la pesca in genere fatta nel golfo...

DI SAN DONATO. Domando la parola.

CAPONE, relatore. ... di Gaeta, ma solo su quella che vien fatta in quel dato tratto. Non è improbabile, ripeto, che questo avesse a riguardarsi come qualche cosa di analogo al mare piccolo di Taranto. La Commissione ciò non lo può affermare con sicurezza; però trova una tale considerazione grave abbastanza per arrestare il suo giudizio, e stima suo debito sottometterla alla Camera, affinchè conosca bene le cose prima di prendere la sua definitiva deliberazione.

Vi è ancora una seconda considerazione che conferma la prima. Diritti ex-feudali in mano di una confrater-

TORNATA DEL 14 GIUGNO

nita laicale detta della *Santissima Annunziata* sembrano cosa, se non strana, certo del tutto nuova. Finchè si parla di diritti ex-feudali posseduti dal vescovo locale, è probabile, è possibile cosa; ma diritti ex-feudali presso una confraternita laicale, in verità, per la poca cognizione che io mi ho in questa materia, paionmi un fenomeno legislativo affatto singolare. Può ciò essere mera ignoranza mia, veggalo perciò la Camera; io intanto non oso credere a diritti feudali di tale specie.

Queste considerazioni paiono abbastanza gravi, massime allorchè incontro una recentissima sentenza del Consiglio di prefettura, che ha detto ai petenti: seguitate a pagare. Nè mi rimuove dal mio giudizio ciò che l'onorevole amico mio, il deputato Pica, ci ha detto circa la ministeriale dal Bozzelli segnata nell'istesso nefasto giorno del 15 maggio 1848.

Qui prego osservare che al 16 maggio 1848 il Bozzelli aveva ben altro a fare che occuparsi di ministeriali di questo genere e di pensare ai pescatori di Gaeta. Se dunque firmolla in quel giorno, vuol dire che era stata già preparata dal suo antecessore. Giacchè non è da supporre che nel giorno nel quale le strade di Napoli erano allagate di sangue cittadino, nel giorno nel quale magnifici palazzi e ricche abitazioni venivano date in preda alle fiamme ed al saccheggio, nel giorno nel quale tutta la città era nella massima costernazione, tutti gli uffizi pubblici deserti, la soldatesca gavazzante nelle violenze e nelle infamie di ogni genere, potesse il Bozzelli occuparsi di quelle ministeriali.

Creda a me l'onorevole mio amico, il Bozzelli allora preoccupavasi del grave onere del Ministero di polizia come capo organizzatore della reazione la più schifosa e feroce, che doveva affogare nel sangue e nei martirii dei patrioti la libertà delle provincie meridionali. No, non era quello il momento di provvedere al diritto di pesca del vescovo di Gaeta e della congregazione della *Santissima Annunziata*, per costringere i pescatori a pagarlo. La data stessa della ministeriale mi mena a conclusioni del tutto opposte a quelle del preopinante.

Ma v'ha di più; io trovo un rescritto sovrano del 16 luglio stesso anno, posteriore cioè di due mesi alla ministeriale; ciò mi dice che dopo questa la questione dovè essere esaminata. È vero che spesso Ferdinando II passava sopra a tutte le formalità, ma non è meno vero che normalmente i rescritti sovrani erano conseguenza di avvisi della Consulta generale del regno. Lo spazio di tempo che intercede tra la ministeriale del Bozzelli e il rescritto è argomento per la Commissione da ritenere che, non conoscendo bene i fatti, non possa pronunciarsi, nella specie, giudizio fondato sulla semplice assertiva dei pescatori di Gaeta.

Ciò posto, la Commissione, anche dopo l'osservazione dell'onorevole Pica, non può non persistere nella sua conclusione ed invitare la Camera, per questa parte, di non occuparsene, lasciando ai tribunali ordinari di procedere; ciò è tanto più necessario, quantochè già ne sono in possesso.

Dopo la summentovata pronunziatione del Consiglio di prefettura puossi benissimo ricorrere alla gran Corte dei conti ed al supremo Consiglio amministrativo perchè sia definita legalmente la questione.

Ora, essendovi questi gradi giurisdizionali, parmi che sia invadere un campo che non è nostro, ove volessimo pronunziarci.

Quanto poi al secondo punto dall'onorevole Pica accennato, egli avrà certamente fatto attenzione che io non ho trascurato di chiamare su di esso l'attenzione della Camera, perchè provveda in modo da impedire assolutamente che infliggasi ai renitenti al pagamento della prestazione l'arresto di tre giorni, e che ciò si faccia per mano degli affittatori della riscossione del peso per conto dei due corpi morali. Questo è veramente troppo esorbitante ed è contro tutte le leggi delle provincie meridionali, per cui debbe, lo ripeto, immediatamente cessare.

Ciò posto, prego la Camera, a che la petizione sia mandata, per questo solo capo, al Ministero dell'interno, perchè impedisca il mentovato abuso. Ma nel venire a questa conclusione non posso però seguire l'onorevole Pica, cui piace allargarla oltre misura. L'onorevole Pica non la restringe al fatto dell'arresto personale, ma vorrebbe fin anche impedire l'uso delle misure coattive per la riscossione della prestazione in disputa.

Or bene per le massime del dritto amministrativo vigente nelle provincie meridionali i pubblici stabilimenti, i luoghi di beneficenza ed i luoghi pii di qualunque natura sono assimilati alle amministrazioni dello Stato, e quindi a potere esigere mediante i mezzi di coazione così detti *amministrativi*.

Tale essendo la legge, la Commissione non può aderire all'opinione dell'onorevole Pica e pretendere che il Ministero impedisca l'uso dei mezzi di esazione autorizzati dalla legge.

DI SAN DONATO. Farò una semplice osservazione. L'onorevole Capone diceva poc'anzi che questo dazio si esige in una linea ristretta di marina. Io mi permetto di avvertire la Camera che la marina da Canneto a Mondragone compone il golfo di Gaeta e credo che giunga a cinquanta miglia di mare. Vede adunque che il limite non è mica ristretto. E ritenendosi siffatto balzello, i marinai del borgo di Gaeta e di Formia per poter pescare dovrebbero uscire molte miglia al di là del golfo per fare la pescagione eccettuata dal dazio contro cui si reclama con ragione. Io mi accontento che l'onorevole ministro prenda in considerazione tali circostanze, unendomi per tutto a quanto disse l'onorevole mio amico Pica.

BATTAZZI, presidente del Consiglio. Io non dissento che la petizione venga inviata al Ministero per quei provvedimenti che saranno ravvisati opportuni, ma debbo dichiarare specificatamente in qual senso io non mi oppongo all'invio.

Mi è parso dalla discussione che si accennò all'esistenza di una circolare dell'ex-Ministero napoletano, in forza della quale non solo si riscuotono questi dazi,

ma si percepiscono anche con mezzi i quali non sarebbero più conciliabili collo Statuto. Io quindi sono d'avviso che la petizione può e deve essere inviata al Ministero, perchè, se realmente la riscossione si fa in dipendenza di quella circolare, e coi mezzi che vennero testè accennati, io credo che incumba al Governo di far cessare questo abuso. Ma osservo che se per avventura il diritto che si pretende, non so se dalla mensa o dalla confraternita, non fosse percepito soltanto sull'appoggio di una circolare, ma avesse la sua origine da un contratto, nel quale fossero indicati certi mezzi coi quali la riscossione si dovesse fare, in questo caso dichiaro che il Ministero dovrebbe interamente astenersi dall'addivenire a qualsiasi provvedimento, perchè la forza e l'esecuzione del contratto non possono certo dipendere dal potere esecutivo, ma debbono essere affidate all'autorità giudiziaria.

Io quindi, ripeto, non mi oppongo in massima all'invio, ma mi opporrei, quando si volesse attribuire al Ministero l'esaminare se quei contratti, in forza dei quali questi diritti si possono riscuotere, siano efficaci, e se i mezzi coi quali si è voluto provvedere all'esecuzione dei medesimi siano o no conformi alle leggi attuali ed alle disposizioni dello Statuto. Tutti questi esami escono dalla sfera delle attribuzioni del potere esecutivo, e debbono essere unicamente lasciati al potere giudiziario.

PICA. Io pregava la Camera di tener presente che, come osservava l'onorevole mio amico il duca Di San Donato, qui si tratta di un'estensione di cinquanta miglia di littorale, e non ho mai inteso che vi possa essere diritto di privata proprietà sul mare.

L'onorevole relatore della Commissione citò un esempio speciale, cioè il così detto *mare piccolo* di Taranto, che è chiuso, e sul quale vi è un diritto particolare. Ma il mare è libero, il mare è aperto a tutti i cittadini, e certamente coloro che vanno a pescarvi non possono essere obbligati a portare una parte del prodotto della loro pesca ad un privato od a sottoporlo ad un dazio nè nazionale, nè municipale, come si pretende dalla Commissione di beneficenza.

Farò poi osservare all'onorevole ministro per l'interno che la beneficenza, dipendendo dal suo Ministero, egli può benissimo guardare che nei contratti a farsi non si pongano clausole come quelle che esistono nelle convenzioni formate nello interesse di pubblici stabilimenti, e far cancellare quelle clausole esorbitanti, come, ad esempio, quella che si possa procedere in linea penale, e condannare al carcere non quando il giudice l'ordina, ma quando, per una pretesa contravvenzione di privati non contemplata dalle leggi penali, gli stessi affittuari, parti e giudici nel tempo stesso, dichiarano l'esistenza del reato ed applicano la pena arrestando liberi cittadini.

Insisto quindi sempre perchè l'intera petizione sia mandata al ministro per l'interno affinchè egli esamini questo fatto, vegga se le cose esposte sono vere, e se lo sono, provvegga secondo giustizia, secondo le leggi. Vo-

glio insomma che su questo fatto, che interessa 500 famiglie, sia fatta la luce. Me ne appello al signor ministro per l'interno affinchè si possa conoscere la verità. Credo che la Camera non possa negare a questa mia mozione il suo appoggio, poichè altamente interessa che le popolazioni dell'Italia meridionale conoscano a prova i benefici delle libere istituzioni e d'un Governo nazionale, provvido e giusto.

BATAZZI, presidente del Consiglio. Non solo credo che non convenga che in una convenzione s'inseriscano patti della natura di quelli che vennero testè enunciati, ma, se debbo esprimere il mio avviso, credo che questi non debbano aver forza. Ma la questione attuale non riguarda l'efficacia dei medesimi, ma bensì la competenza; dipende non dal potere esecutivo, ma dall'autorità giudiziaria. Se quindi si fa l'invio della petizione al Ministero, affinchè egli coll'autorità sua dichiari che i patti siano inefficaci, non posso assumere simile impegno, poichè in tal cosa è di competenza dell'autorità giudiziaria. Se dovessi decidere, non come ministro, ma come giudice, sarei d'accordo coll'onorevole Pica nel sentenziare che i patti non debbono avere esecuzione; ma siccome a me non ispetta il pronunziare questo giudizio, debbo respingere l'invio della petizione nel senso da lui indicato.

Quanto all'osservazione da lui fatta, che dipende dal Ministero il dare istruzioni affinchè non s'inseriscano questi patti, non mancherò, quando risulti che si vogliono iscrivere, di eccitare le amministrazioni a non farlo; ma l'onorevole Pica sa meglio di me che in questa parte non istà nemmeno al Ministero di approvare le convenzioni che possono farsi dalle opere pie, dagli istituti di beneficenza. Questi istituti fanno le loro convenzioni indipendentemente dal giudizio che ne possa dare il potere esecutivo. Per ciò, quando pure io volessi costringere le opere pie, gl'istituti di beneficenza ad astenersi da questi patti, non avrei mezzo assoluto per poterli rimuovere dal pensiero che avessero di fare atti in quella conformità; ad ogni modo, se si tratta solo di dare le istruzioni perchè simili patti non si aggiungano alle convenzioni, non intralascierò di farlo.

CAPONE, relatore. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Pica e quelle dell'onorevole ministro dell'interno, che spiegano in che senso l'uno vorrebbe inviata la petizione e l'altro intenderebbe accettarne l'invio, la Commissione non ha difficoltà ad aderire a che l'invio sia fatto.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti le conclusioni della Commissione, che sono per l'invio di questa petizione al ministro dell'interno.

(Sono approvate.)

CAPONE, relatore. Petizioni 8194, 8196. Queste due petizioni vengono da due diversi comuni, l'uno detto di Militello, l'altro di Mineo, appartenenti entrambi alla provincia di Catania. Ambedue questi comuni domandano di essere separati dal circondario di Caltagirone ed uniti invece a quello di Catania capoluogo della provincia. Le ragioni che adducono per separarsi dal cir-

TORNATA DEL 14 GIUGNO

condario di Caltagirone sono identiche: maggiori facilità di comunicazione, maggior comunanza d'interessi, strada rotabile che rende a loro più comodo il dipendere ed avere relazioni con Catania anzichè con Caltagirone; maggiore facilità di trasmissione degli atti del Governo chè ora dovendo essere spediti da Catania a Caltagirone e da Caltagirone a quei comuni, non vi arrivano che con grandissimo ritardo. Ciò posto, essi chiedono alla Camera di voler raccomandare al ministro dell'interno di facilitare la chiesta separazione e la chiesta aggregazione.

La Commissione, avendo esaminate le petizioni, ha visto che sull'oggetto da esse voluto manca ogni deliberazione del Consiglio provinciale, che è il solo giudice competente e legittimo in simili materie.

Ciò posto, non trovò cosa da deliberare; quindi propone l'ordine del giorno puro e semplice su ambedue le petizioni.

(La Camera approva.)

NELLI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 7884 colla quale i consiglieri comunali di Luvino, provincia di Como, domandano che sia dichiarata nazionale la strada che da Luvino lungo la sponda sinistra del lago Maggiore mette al confine svizzero presso il torrente Zenno, e conseguentemente si ponga a carico dello Stato la spesa della sua costruzione e del suo mantenimento.

Nella petizione è detto che questa strada, antico voto degli abitanti, non solo di Luvino, ma anche dei vicini comuni di Cuvio e Maccagno, è di molta importanza e di utilità generale, siccome quella che aprendo comoda e facile comunicazione tra una popolosa provincia del regno e la Svizzera, gioverebbe, non tanto ai nostri commerci interni, ma eziandio a quelli che attualmente esistono e potrebbero ampliarsi con lo Stato con termine.

Lo stesso Governo austriaco, al quale dal 1817 in poi furono fatte istanze vivissime per ottenerla, benchè per lungo tempo le trascurasse, finalmente, stretto da ragioni di evidente utilità, sentì il bisogno di uscire dalla inazione, e nel 1840 prese a costruire una linea stradale che da Luvino conduceva fino a Maccagno superiore, compreso un ponte assai dispendioso sul torrente Giona, che dichiarò erariale e sempre mantenne a spese dello Stato. Ma l'opera di quel Governo quanto fu ritardata per indifferenza connaturale ad ogni Governo straniero, e nel caso anche per conflitto d'interessi rivali, altrettanto per poca previdenza che si pose nell'esecuzione riescì molto incompleta, e non raggiunse interamente lo scopo. E poco ci vuole a persuadersene sol che si consideri che la strada fu e troppo breve e troppo angusta, cioè non fu condotta al confine svizzero e non fu costruita rotabile, ma unicamente capace al transito delle bestie a soma, oppure, come si dice comunemente, fu una strada mulattiera.

La dichiarazione che oggi s'invoça dai consiglieri comunali di Luvino conseguirebbe intieramente tutta quell'utilità che si associa a questa strada e che ne rac-

comanda o più presto o più tardi l'esecuzione; imperocchè costringerebbe al prolungamento della linea stradale al confine svizzero, e a renderla rotabile, tanto pel tratto già costruito, come pel nuovo da costruire. Allora soltanto si comprende come, resa più ampia e capace ad ogni maniera di trasporto, potrebbe servire di potente stimolo e di efficace soccorso tanto al nostro commercio interno come a quello coll'estero.

La vostra Commissione ha preso in attento esame questa petizione e le ragioni che la raccomandano, e convinta come essa è che la prosperità di uno Stato in gran parte dipende dalla facilità, dalla frequenza, dalla comodità delle sue comunicazioni mediante un buono e ben ordinato sistema di strade, in verità non avrebbe voluto lasciare insoddisfatto questo antico e legittimo voto delle popolazioni comasche. Se non che due considerazioni gravissime hanno fatto ostacolo al suo volere, cioè lo stato delle nostre finanze e le condizioni della nostra legislazione sulla soggetta materia; imperocchè mentre il primo non consentirebbe che s'impegnasse il Governo a proporci una spesa la quale assolutamente deve cedere il luogo ad altre più urgenti e di maggiore importanza; le seconde poi consiglierebbero ad attendere ciò che sarà definitivamente stabilito in punto di strade. Sotto questo rapporto la Camera conosce come sia in corso, anzi come fosse all'ordine del giorno la discussione di un progetto di legge che ha per iscopo di estendere a tutto il regno l'ordinamento comunale e provinciale creato colla legge dei pieni poteri del 23 ottobre 1859, però con quelle modificazioni che sono reclamate dai principii di libertà vera, dagli usi, dalle abitudini delle altre provincie, e infine dal grado di civiltà che è vanto e decoro del nostro paese.

Tra le mutazioni che sono proposte in quel disegno di legge ve ne hanno alcune che si riferiscono al sistema delle strade, e che mirano ad ordinarlo sopra basi diverse dalle attuali.

Ora; in presenza della discussione di questa legge, nell'incertezza di ciò che verrà a stabilire la saviezza della Camera, è sembrato savio e prudente consiglio alla Commissione non avventurare un giudizio definitivo, non pregiudicare in alcun modo la questione, ed attendere piuttosto il voto del Parlamento.

Per queste considerazioni, a nome della Commissione, io propongo che la petizione 7884 sia rinviata agli archivi.

(La Camera approva.)

Petizione 7619. Giacomo Orland, di Parma, esponendo i titoli dei suoi servizi militari e civili sotto vari Governi italiani, i sacrifici incontrati per la causa nazionale e finalmente il suo povero stato, domanda una pensione qualunque, colla quale provvedere onoratamente alla propria sussistenza nei pochi giorni che ancora gli rimangono di vita.

La petizione enumera estesamente i titoli ai quali si appoggia, ed è corredata anche di documenti giustificativi. Se la Camera lo consente, io ne farò un rapidissimo indice.

Il petente è figlio di Antonio Orland, che ebbe impiego sotto Napoleone I, quindi sotto la duchessa di Parma Maria Luigia per oltre 60 anni. Incominciò la sua vita politica nel 1821, compromettendosi per la libertà e nazionalità italiana; fu arrestato e soffrì prigionia. Nel 1831 prese parte ai fatti di Firenzuola; in cotesta occasione fu ferito ed ebbe rotte due coste. Nel 1848, al grido della rivoluzione di Milano, abbandonò l'Africa, ove si era riparato ed attendeva alla coltura di alcuni beni che il Governo francese gli aveva concesso in remunerazione dei servigi prestati nella guerra dell'Algeria. Venne prima in Piemonte, quindi passò a Milano portatore a quel Governo provvisorio di dispacci dell'altro Governo provvisorio di Parma, non senza correre pericolo della vita. Fece la campagna del 1848, e nel 1849 si trovava alla Cava nel corpo comandato dal generale Ramorino, nella quale circostanza perdè l'occhio destro. Nell'esercito piemontese aveva conseguito il grado di luogotenente; ma dopo i disastri di Novara, rinunziando a grado e stipendio, accorse volontario a Roma sotto il comando del prode Manara a combattere le ultime lotte della libertà contro le armi della repubblica francese.

Caduto il vessillo della libertà anche nella città eterna, non avendo più alcun mezzo di fortuna, imperocchè i possessi dell'Africa gli fossero stati ritolti dalla rivoluzione francese, prese la carriera degl'impieghi civili, e nel 1854 fu provvisoriamente applicato al censimento in Ozieri, ove prestò per qualche tempo, e finchè fu necessario, l'opera sua, nella quale diede prova di molta assiduità. Attualmente è nell'età di anni settanta, mal fermo in salute anche per le riportate ferite; e di più, per quanto asserisce, senza beni di fortuna, nè assegnamenti di sorta.

La vostra Commissione ha trovato di molto interesse la vita operosa di questo bravo cittadino, e ben volentieri avrebbe voluto poter venire in suo soccorso, ma, oltre che alcune notizie le mancavano per poter rassegnare alla Camera una coscienziosa proposizione in questo senso, ha poi dovuto anche considerare per altra parte che non consta che il petente, prima di adire il Parlamento, siasi rivolto al Governo, il quale potrebbe avere mezzo di meglio chiarire le cose, e provvedere a termini di giustizia e di equità. Quindi la vostra Commissione, unificandosi a un principio oramai sanzionato e costantemente osservato dalla giurisprudenza della Camera, propone, sebbene con dispiacere, su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

DURANDO, ministro per gli affari esteri. Debbo far osservare che, se il petente si dirige al ministro della guerra, provando la disgrazia che gli è accaduta nel 1848 alla Cava, ha diritto, a tenore delle leggi, alla pensione; su questo la legge sulle pensioni non ammette il minimo dubbio. Se poi non potesse provare quella circostanza, io credo che, stante gli antichi servigi prestati, potrebbe ottenere a titolo, non di pensione, ma di sussidio, qualche assegnamento sulla somma che è per tale scopo stanziata in bilancio.

Io trovo giusto che si passi all'ordine del giorno puro e semplice, perchè il petente è ricorso alla Camera prima di rivolgersi al Governo, ma nello stesso tempo devo dichiarare che la domanda mi sembra molto degna di considerazione.

NELLI, relatore. È in questo senso appunto che io mi sono fatto un dovere di esporre tutte le circostanze enunciate nella petizione, onde implicitamente raccomandare al Ministero con questa storia dei fatti, quando il petente vi si rivolgesse, la disgraziata condizione in cui si trova.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

(La Camera approva.)

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

CHIAVES. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CHIAVES. Giorni sono è stato presentato l'elenco delle leggi, le quali si presume siano per votarsi in questo ultimo scorcio della Sessione.

Si è distribuito ora il biglietto dell'ordine del giorno dell'ufficio VIII, in cui vedo una legge, che non è in quell'elenco, intitolata: *Siracusa, capoluogo di provincia*.

Io domando se la Camera ha inteso, quando ha udita la lettura di quell'elenco, di aprire ancora adito a discussioni sopra argomenti, i quali certamente devono far consumare molto tempo alla Camera e che non sono di interesse generale.

Io prego la Presidenza a voler vedere che non si frammischino in questo elenco, che abbiamo approvato, progetti i quali non sono per l'interesse generale di grande importanza e che certo solleveranno lunghe discussioni.

DI SAN DONATO. Domando la parola.

GRECO LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato ha la parola.

DI SAN DONATO. Mi permetto di osservare all'onorevole Chiaves, il quale ha tanta paura della discussione del progetto di legge per tornarsi il capoluogo a Siracusa...

CHIAVES. Io non ho paura.

DI SAN DONATO... che questa cosa non può portare una lunga discussione, poichè è una materia già trattata a lungo dalla Camera, a cui ricorderò due magnifici discorsi in proposito pronunciati uno dal deputato Raeli e l'altro dal deputato Cordova.

La materia adunque fu diffusamente trattata, e la Camera mi pare che comprendesse che il restituire a Siracusa il capoluogo di provincia era un atto reclamato dalla necessità di riparare ad un'ingiustizia flagrante del Governo borbonico. Io poi credo che postergare ulteriormente questa legge sia tendere maggior-

TORNATA DEL 14 GIUGNO

mente gli animi di Noto e di Siracusa, che regolarmente aspettano una soluzione.

PRESIDENTE. Il deputato Greco Luigi ha la parola.

GRECO LUIGI. È certo che nè la Camera, nè l'ufficio di Presidenza sono impegnati a dover seguire strettamente l'elenco presentato dal ministro dell'interno. Ricordo pure che la Camera, appena fu presentato nello scorso aprile il progetto di legge in favore di Siracusa, non esitò un momento a dichiararlo d'urgenza.

Ora, associandomi pienamente a quello che l'onorevole duca Di San Donato ha esposto alla Camera, io non credo affatto che l'esame dell'accennato progetto relativo a Siracusa possa infastidire la Camera con lunghissime discussioni, molto più perchè quelle che ebbero già luogo in maggio dello scorso anno furono così ampie e clamorose, che nulla ad esse aggiungere si potrebbe, come nulla si potrebbe raccogliere in un campo già mietuto e spigolato.

Se poi non si volesse per ora trattare la vertenza di Siracusa per lo timore di potersi sollevare quistioni irritanti, io affermo che questo sarebbe un errore gravissimo in cui tutti coloro che hanno questo timore sono caduti. La cosa procede tutto al contrario di come a prima giunta taluni suppongono. Siccome già volgono quasi tre anni dacchè siamo stati liberati dalla feroce dinastia borbonica, e siamo sotto l'egida di un Governo riparatore, senza che Siracusa sia stata restituita nei diritti di cui fu violentemente spogliata, così ogni giorno che passa segna per Siracusa un giorno di più prolungata ingiustizia.

Dall'altro canto, fintantochè Noto possiede quello che ingiustamente le fu accordato, non cesserà di agitarsi e far delle pratiche; in modo che, così durando le cose, queste due città, invece di essere esempio di concordia, saranno al contrario causa di agitazione costante per tutta la provincia. Adunque miglior politica sarebbe quella di troncarsi prontamente la questione, se si vuole che le due accennate città ritornino amiche.

Diffatti, signori, io vi dico: *ritornino amiche*, perchè l'esperienza ci diede la più luminosa prova di questa verità che rassegnò alla Camera.

PRESIDENTE. Bisogna limitarsi all'ordine del giorno...

Voci. Ai voti!

GRECO LUIGI. Non farò che quest'ultima osservazione: non sono mai stato causa di perditempo alla Camera, nè sarò io certo che le darò mai fastidio e le farò sprecare inutilmente quel tempo che tanto deve ad essa esser prezioso.

Io dicevo: l'unico mezzo di ristabilire la pace tra le due città è questo: tagliare la questione. Il Parlamento del 1848, tra i primi suoi atti di riparazione disse: « Io restituisco Siracusa nei suoi diritti per cancellare un atto di barbara spogliazione. »

Ebbene, dopo tale atto di solenne giustizia, che avvenne? Noto per pochi giorni tenne il broncio; ma poi, avendo conosciuto il suo torto, si rassegnò e divenne amica di Siracusa. Diffatti una Commissione di Siracusani recossi in noto e fu apportatrice di una bandiera

in cui era scritto il motto: *Siracusa a Noto*, e dopo 15 giorni una Commissione di Noto recò a Siracusa una medaglia d'oro che fu appositamente dai Notinesi fatta incidere, in cui nel dritto vi è la figura delle due città che si stringono la mano come pegno di concordia, e nel rovescio la iscrizione: *Noto a Siracusa*.

Ora volete che le due città si stringano un'altra volta la mano? Truncate la questione, ed allora vedrete, o signori, che ogni germe di discordia sparirà.

Finalmente faccio osservare che se la Camera non voterà, come io spero, questa legge in questa Sessione, voi terrete pendente per tutta l'estate, e forse per tutto l'inverno, una questione ardente, cui sarebbe senno politico prontamente troncarsi.

RAELI. Comprende benissimo la Camera come, per me, non avrei certamente voluto sfuggire la questione tra Noto e Siracusa, giusto per apportare una soluzione, ma comprende pur bene la Camera come molto si è lasciato trasportare dall'interesse che ha per Siracusa sua patria l'onorevole mio amico il deputato Greco, nel supporre che facilissima fosse la questione a risolvere...

GRECO LUIGI. È facilissima.

RAELI... se non si trattasse che di restituire la cosa della quale era spogliata ingiustamente Siracusa per far cessare uno scandalo d'ingiustizia.

Io credo che altre volte si parlò su questa questione, ma si parlò soltanto sulla questione della legalità, e si rammenterà l'onorevole Di San Donato che la questione si presentava nel senso, se il potere esecutivo era obbligato a rimettere il capoluogo da Noto a Siracusa, stante che in forza di un atto del Comitato del 1848 così era stato ordinato, ed il generale Garibaldi col decreto del 14 maggio 1860 aveva ordinato la riviviscenza di tutti gli atti di quel Comitato. Si discusse lungamente. La Camera ricorderà che da parte mia, per Noto, si invocava la legge del 26 agosto 1860, la quale aveva mandato eseguirsi per la Sicilia la legge comunale del 1859 delle antiche provincie, e là aveva stabilito che Noto era il capoluogo della provincia nella parte amministrativa.

Fu qui che un ordine del giorno rimandò la questione a doversi esaminare quando si sarebbe trattato della circoscrizione generale; anzi rimetteva l'affare alla Commissione incaricata dell'esame di quel progetto. Però bisogna essere sinceri; il ministro per l'interno dichiarava che, siccome vi erano due questioni, una questione di legalità, cioè di conoscere se la legge del 26 agosto 1860 e il decreto 14 maggio avrebbero dovuto imperare sul proposito, si riservava di far esaminare dal Consiglio di Stato la questione della legalità, riservava altrimenti la questione di convenienza a migliore tempo.

Un primo parere del Consiglio di Stato fece plauso all'idea che per la legge vigente sull'amministrazione comunale e provinciale nella Sicilia Noto si dovesse ritenere come capoluogo di provincia, e che, se si avessero a far novità, non si potevano fare altrimenti che per legge.

Signori, per mille circostanze che avvengono (non saprei usare una parola più conveniente), malgrado questo parere, la questione fu di nuovo mandata all'esame del Consiglio di Stato per conoscere se mai, tolta la legge del 26 agosto, dovesse ritenersi Siracusa come capoluogo della provincia; ed il Consiglio di Stato, procedendo ad esaminare in questo senso la faccenda... (*Mormorio*)

SALVAGNOLI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SALVAGNOLI. A me pare che non si possa discutere su inviti degli uffici.

La Camera non ha mai stabilito l'ordine del giorno degli uffici; questo è lasciato ai rispettivi presidenti. La Camera esamina le leggi quando ne fu presentato il rapporto. Intanto con queste questioni noi perdiamo un tempo prezioso. Io quindi domando che si passi all'ordine del giorno.

CHIAVES. Chiedo di parlare su questa mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CHIAVES. Io credo che quando l'ordine della discussione è portato sul riflesso delle leggi che si vogliono in un dato periodo dalla Camera discutere, è molto influente il vedere quali sono le materie che si trattano negli uffici.

Conseguentemente, quando io domando conto di un ordine del giorno degli uffici, il quale mi sembra in contrasto con ciò che abbia espressamente e implicitamente deciso la Camera, io certamente tratto una questione che deve essere giudicata dalla Camera.

Conseguentemente io mi riassumo nel pregare la Presidenza di voler togliere dall'ordine del giorno degli uffici una legge, la quale certamente non può far altro che andare contro ciò che ha deciso la Camera, epperò non può che far perdere un tempo prezioso.

PRESIDENTE. Io debbo solamente osservare che il presidente della Camera non ebbe mano in questa faccenda. Ho chiesto ora informazioni per sapere il come sia stata iscritta la detta legge all'ordine del giorno degli uffici; mi fu risposto che un deputato si presentò alla Segreteria dicendo essere desiderio del ministro dell'interno che codesto disegno di legge venisse posto in discussione negli uffici, e che su questa fede la Segreteria lo pose all'ordine del giorno.

GRECO L. Non ho detto questo.

PRESIDENTE. Ad ogni modo ciò che preme egli è che la Camera sappia che la Presidenza fu estranea a codesta iscrizione.

GRECO L. Perdoni; non ho detto...

PRESIDENTE. Non ho pronunciato il suo nome; non so perchè ella voglia che io abbia fatto allusione a lei...

GRECO L. Scusi se insisto, ma debbo far notare che ognuno debbe supporre che ella intendeva alludere al deputato di Siracusa, il quale è quello che ha un interesse diretto in tale affare.

Una voce. Tutti l'hanno.

PRESIDENTE. Tutti hanno interesse a che le leggi vengano discusse. Un deputato può credere che una data proposta di legge sia più urgente che non un'altra, senza che ciò gli faccia alcun torto.

Del resto, ricordo alla Camera che per verità non è stata presa alcuna deliberazione sull'ordine delle discussioni delle leggi d'urgenza. Si è detto che di mano in mano che verranno presentate le relazioni la Camera stabilirà il suo ordine del giorno. Ne abbiamo una prova nel fatto di questa mattina in cui si stabilì l'ordine del giorno di lunedì.

Penso poi che gli uffici i quali rileveranno dalla gazzetta ufficiale ciò che si disse alla Camera su questo incidente relativo alla legge di Siracusa e Noto, comprenderanno quale sarebbe per essere, in quanto all'ordine, il voto della Camera: e con questo avvertimento si potrebbe por fine a tale incidente, il quale difficilmente riuscirebbe ad altra meta.

CHIAVES. È per questo che ho fatto una preghiera alla Presidenza.

CAPONE. Ho chiesto di parlare per dire che non può ammettersi che un deputato possa a suo arbitrio far cangiare e stabilire l'ordine del giorno degli uffici. L'onorevole preopinante può avere un grandissimo interesse, un grandissimo zelo per la sua provincia, ma deve pure badare a tenersi nella sfera dei doveri di un deputato; quindi, poichè non è stata messa all'ordine del giorno questa proposta secondo le forme ordinarie, prego l'onorevole presidente di dichiarare che non abbia a tenersi conto alcuno della inserzione fattane.

Voci. Ma no! Nell'ordine del giorno degli uffici.

DI SAN DONATO. Chiedo di parlare. Non vi ha qui equivoco, perchè anche altri uffici hanno messo questa proposta all'ordine del giorno. L'ufficio a cui appartengo l'ha designata per discuterla lunedì prossimo.

Un deputato. In seguito all'istanza dell'onorevole Greco Luigi alla segreteria, questa ha messo all'ordine del giorno in tutti gli uffici quella proposta di legge.

GRECO L. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Dichiarerò come è andata la cosa.

Giunto qui mi sono presentato al signor ministro dell'interno e l'ho pregato d'inserire nell'elenco delle leggi che devono discutere quella riguardante la restituzione del capoluogo a Siracusa.

Il signor ministro mi disse che, temendo che quella legge avesse potuto occupare la Camera per più tornate, non credeva di doverla comprendere nell'elenco, abbenchè ne riconoscesse l'urgenza e l'utilità; ma aggiunse che se gli uffici si fossero occupati di questo progetto di legge, ed esso avesse avuto una facile spedizione, nessuna difficoltà sarebbe stata da parte sua fatta perchè la Camera lo avesse discusso in questa Sessione.

Avute queste spiegazioni dal signor ministro, mi recai dal signor segretario della Camera e lo pregai perchè questa legge fosse stata messa allo studio degli uffici. Diffatti l'ho vista messa all'ordine del giorno di lunedì nell'ufficio II, il quale per quel giorno non ha altra legge a discutere.

TORNATA DEL 14 GIUGNO

Dopo queste osservazioni mi pare incontestabile che, anche quando la Camera in questo scorcio di Sessione non creda di occuparsi di questa legge, nessun inconveniente potrà derivare se essa verrà esaminata negli uffici.

Questo è quanto nella mia lealtà io aveva a dichiarare.

MASSARI. Si passi all'ordine del giorno.

DI SAN DONATO. L'ordine del giorno puro e semplice.

CHIAVES. Non vi è proposta alcuna.

PRESIDENTE. Pare a me che il deputato Chiaves non intendesse salvochè provocare qualche dichiarazione nella Camera perchè servisse di norma agli uffici; e mi pareva altresì di avere indicato cotesto intento con sufficiente chiarezza.

DI SAN DONATO. Ma io propongo l'ordine del giorno puro e semplice, perchè le spiegazioni date dall'onorevole nostro presidente possono avere effetto sulla discussione degli uffici. Se gli uffici avranno messa all'ordine del giorno questa legge, potranno discuterla. Ed ecco perchè io propongo l'ordine del giorno puro e semplice sulla mozione dell'onorevole Chiaves.

CHIAVES. Ma io non ho fatta mozione.

DI SAN DONATO. Ma questa discussione può servire di guida negli uffici.

PRESIDENTE. Perdoni; lo stesso onorevole Chiaves dice che non ha fatto una proposta formale. Mi sembra quindi che senza più si possa dichiarare che l'incidente non ha seguito.

Voci. Sì! sì!

SI RIPRENDE LA RELAZIONE DI PETIZIONI.

(Consiglio comunale di Santa Severina.)

PRESIDENTE. L'onorevole De Cesare è invitato a salire alla tribuna per riferire sulle petizioni.

DE CESARE, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 7996 presentata dal Consiglio municipale di Santa Severina.

Santa Severina, nel circondario di Cotrone, è collocata su di un'alta rupe, ed è quasi isolata dai comuni circostanti; manca quindi di una strada che ponga Santa Severina in comunicazione diretta col capoluogo di circondario Cotrone; ma il povero comune di Santa Severina manca di mezzi per fare questa strada; per conseguenza cerca tutti i modi onde poter avere i mezzi sufficienti a farla, ed i mezzi che addita sono questi.

Vi è un arcivescovado chiamato di Santa Severina, il cui preposto è defunto da molto tempo; vi è un seminario che è chiuso da due anni. L'arcivescovo ha 50,000 lire all'anno di rendita, il seminario 20 mila; quindi in due anni che il seminario è stato chiuso si sono accumulate 40 mila lire nella Cassa ecclesiastica.

Il municipio di Santa Severina dice: datemi queste 40 mila lire dalla Cassa ecclesiastica, ed io farò la strada fino a Cotrone.

Siccome la Commissione non ha creduto poter entrare nelle faccende della Cassa ecclesiastica, così vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

GRECO ANTONIO. Sebbene io facessi parte della Commissione, pure non mi associerei alle sue conclusioni, epperò debbo dire che i reclami degli abitanti di Santa Severina sono giustissimi.

Un piccolo paese sulla sommità di una montagna, privo di strade e di qualunque comunicazione con tutti gli altri paesi circconvicini della provincia, ha la sede di un arcivescovo ed ha un seminario. L'arcivescovo è morto, il seminario è chiuso da due anni; quella rendita non servirebbe a nulla per gli usi ecclesiastici, quindi ragionevolmente quel comune domanda che sia impiegata perchè si abbia una strada.

Io prego quindi la Camera perchè voglia decretare che questa petizione sia mandata al ministro guardasigilli, affinchè studiasse la questione e desse quei provvedimenti che crederà necessari nell'interesse di quell'infelice paese.

PRESIDENTE. Il relatore propone che su questa petizione si passi all'ordine del giorno puro e semplice.

L'onorevole Greco propone invece che sia inviata al ministro guardasigilli. L'ordine del giorno puro e semplice ha la precedenza.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Mi dispiace di dover osservare che la proposta dell'onorevole Greco non può assolutamente accettarsi.

Il guardasigilli può disporre in cose di sua competenza, ma non può sicuramente variare le leggi e le basi dell'amministrazione.

Se il comune di Santa Severina ha bisogno d'una strada, ed ha bisogno d'un sussidio, perchè i suoi mezzi non gli bastano, usi di quegli espedienti a cui in simili casi è permesso ai comuni di ricorrere; cioè, o faccia un prestito, o ricorra al Governo, perchè faccia luogo ad un sussidio a suo favore sui fondi che appositamente sono stanziati in bilancio; ma assolutamente non possono essere destinati ad altro uso fondi ai quali la legge dà una determinata destinazione.

Pertanto insisto perchè la Camera adotti l'ordine del giorno.

GRECO A. Pare che una certa latitudine sia stata data alla Cassa ecclesiastica affinchè provvegga a certe necessità.

Il Governo potrebbe anche lui, nei casi di necessità, prendersela invece del clero questa latitudine...

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Ma dove sono queste disposizioni? Non ci sono nella legge.

GRECO A. Ma la Cassa ecclesiastica deve dare dei soccorsi ai preti poveri. Ora, ritraendo la Cassa ecclesiastica delle grandi rendite in questa località, mi pare che si potrebbe fare in modo di accontentare anche questo comune.

È opera sommamente benefica di mettere quella po-

polazione al caso di non essere segregata dal consorzio umano, tanto più che per farlo si spendono le risorse che si trovano nel proprio territorio, e questa spesa val meglio delle inutili spese di culto che vi si facevano.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione; l'onorevole Greco invece propone che dessa venga inviata al guardasigilli; l'ordine del giorno puro e semplice dovendo avere la precedenza, lo pongo ai voti.

(È approvato.)

L'onorevole Sineo ha la parola sopra il sunto delle petizioni.

SINEO. Domando l'urgenza sulla petizione 8274. Essa è presentata dall'ex-ufficiale Reineri Costanzo, che rinnova l'istanza fatta alla Camera e trasmessa al Ministero della guerra per ottenere una pensione vitalizia, oppure la riammissione nei veterani della real Casa d'Asti.

Il petente essendo molto meritevole di riguardi, spero che la Camera vorrà accogliere favorevolmente la mia domanda ed occuparsi al più presto dell'esame di questa petizione.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione, la petizione 8274 s'intenderà dichiarata d'urgenza.

(È decretata d'urgenza.)

Essendo l'ora tarda, credo non sia più il caso di procedere oltre.

Avverto la Camera che siccome martedì i signori deputati assisteranno all'ufficio funebre pel compianto ministro conte di Cavour, e giovedì è la festa del *Corpus Domini*, così ho reputato opportuno di convocare gli uffici per lunedì, acciocchè si possano occupare di quelle materie delle quali è tanto urgente la discussione.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

Discussione dei progetti di legge:

- 1° Concessione di una ferrovia da Bra ad Alessandria;
- 2° Applicazione a tutto il regno della legge sulle opere pie;
- 3° Abolizione dei fidecommessi e maggioraschi nelle provincie lombarde, napoletane e siciliane.

TORNATA DEL 16 GIUGNO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Congedi.* = *Avviso del ministro d'Inghilterra, lettera del generale di Villamarina, e avvertenza del presidente circa i funerali al conte di Cavour.* = *Risposta del ministro delle finanze ad una petizione del cavaliere Ferrari.* = *Discussione del disegno di legge per concessione della costruzione di una ferrovia da Bra ad Alessandria* — *Proposizione pregiudiziale del deputato Cadolini* — *Opposizione ad essa del ministro per lavori pubblici, e sua presentazione di un disegno di legge sulle ferrovie meridionali, e della Lombardia* — *I deputati Boggio, e Susani, relatore, combattono la proposta, che è appoggiata dal deputato Ricciardi* — *Spiegazioni del deputato Bottero* — *È rigettata.* = *Presentazione di disegni di legge: condono di un biennio di grado ai pensionati civili e militari delle provincie napoletane; proroga della legge 4 agosto 1861 sulle somministrazioni dei comuni alle truppe; facoltà di esercizio del bilancio a tutto il 1862, ed estensione dell'emissione di buoni del tesoro.* = *Trasmissione di una petizione alla Commissione per le ferrovie meridionali.* = *Si riprende la discussione sulla ferrovia Alessandria-Bra* — *I deputati Boggio, Susani, relatore, ed il ministro per lavori pubblici difendono lo schema in discussione* — *L'oppugna il deputato Valerio, e propone un voto motivato* — *Vi si oppongono i deputati Susani, relatore, Boggio, ed il ministro per lavori pubblici.*

La seduta è aperta all'una pomeridiana.

MASSABI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato, ed espone il seguente sunto di petizioni:

8285. Il Consiglio municipale di Staletti, provincia di Calabria Ulteriore II, in vista delle critiche condizioni finanziarie in cui trovansi quelle popolazioni, porge

istanza perchè non abbiano attuazione le leggi d'imposta di bollo e di registro.

8286. La Giunta comunale e vari cittadini di Licata, provincia di Girgenti, reclamano contro la deliberazione del Consiglio provinciale emessa nella straordinaria convocazione del 2 corrente mese relativamente alla destinazione del capoluogo di distretto.